

Anno XL

Gennaio-Dicembre 1955

# BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO



N A P O L I

1955

**CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO**  
**CASTELLO ANGIOINO**  
**NAPOLI**

**CONSIGLIO DIRETTIVO**

Presidente: Dott. LUIGI GILIBERTI

Vice Presidente: Dott. GIOVANNI BOVI

Segretario: Dott. UGO FITTIPALDI

Tesoriere: Avv. FEDERICO GUERRINI

Bibliotecario: Avv. VENTIMIGLIA Barone FERRANTE

**COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO**

Dott. GIOVANNI BOVI

Avv. FEDERICO GUERRINI

**AVVERTENZE :**

Gli scritti di argomento numismatico e di scienze affini saranno accolti e pubblicati nel Bollettino, dopo l'esame di essi da parte del Consiglio Direttivo.

Di regola, per ogni articolo pubblicato, gli eventuali clichés sono a carico dell'autore, mentre la Direzione del Circolo, per consuetudine cede all'autore dieci estratti a spesa dell'Amministrazione del Circolo.

Sarà apprezzato l'invio di pubblicazioni di argomenti numismatici, che il Circolo potrà ricambiare col proprio bollettino.

Delle pubblicazioni inviate in doppio esemplare si fa riserva di farne recensione.

I Signori Consoci sono pregati di comunicare eventuali cambiamenti di domicilio.

Ogni corrispondenza va inviata alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Maschio Angioino - Napoli.

**LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO**

**BOLLETTINO DEL CIRCOLO**  
**NUMISMATICO NAPOLETANO**



N A P O L I

1955

Tipografia « La Floridiana » - Via Fr. Sav. Correrà, 243 - Napoli - Tel. 330210

---

**B O L L E T T I N O   D E L   C I R C O L O**  
**N U M I S M A T I C O   N A P O L E T A N O**

---

## La monetazione salernitana (\*) e gli studi numismatici inerenti

La zecca delle monete venne istituita per la prima volta in Salerno dai Principi Longobardi, ed emise monete dall'839, sotto il dominio di Siconolfo, fino all'ultimo principe longobardo Gisulfo II (1052-1075). Continuò sotto la dominazione normanna di Roberto il Guiscardo e Ruggiero Borsa, e, con un continuo aumento, conìo numerose piccole monete di rame, tutte interessanti e caratteristiche, per tipo d'arte regionale, da Ruggiero II in poi, fino a quando fu definitivamente abolita nel 1194-1197, da Enrico VI di Svevia.

Le monete uscite dalla zecca salernitana, specie quelle del periodo longobardo, sono di uno straordinario interesse storico e politico, perchè costituiscono un valido aiuto documentale, per la conoscenza di quel periodo glorioso, per quanto un poco oscuro, della storia dell'alto medioevo dell'Italia Meridionale, ed i loro caratteri artistici ci attestano il passaggio dallo stile bizantino a quello carolingio.

Delle monete di Salerno si occuparono varii scrittori, nella metà del XVIII secolo; ma bene scarsi furono i risultati, ed erronee le loro classifiche, sia per mancanza di esemplari di buona conservazione, e sia perchè la scienza numismatica, ancora nascente, di quel tempo, non aveva quella severità di studii e di indagini scientifiche dei tempi nostri.

Posteriormente, un certo risultato di classifica si ebbe allorquando, nel 1843, Salvatore Fusco pubblicò un numero notevole di monete longobarde e normanne, nella sua Opera: « *Tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia* »; contemporaneamente il Tafuri dava alle stampe l'Opera: « *Monete cufiche battute dai Principi Longobardi e Normanni nel Regno delle Due Sicilie, interpretate ed illustrate da Domenico Spinelli* ».

---

(\*) Questo articolo fu già pubblicato nella *Rassegna Storica Salernitana*. Anno I, n. 1.

Nel 1846 il Bonucci pubblicava 4 monete salernitane, negli « *Annali* » del Fiorelli. Ma l'Opera di una certa importanza nella storia delle monete normanne, uscite dalla zecca di Salerno, fu quella pubblicata a Parigi, nel 1882, da Arthur Engel, intitolata: « *Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicilie et d'Italie* ».

Nel 1891, l'erudito monaco benedettino di Cava dei Tirreni, Padre Gaetano Foresio, raccolse nelle spiagge salernitane un numero considerevole di monete longobarde e normanne, tanto da formare una completa collezione. Dopo un paziente e accurato studio, nel medesimo anno, il Foresio dette alle stampe la prima parte della sua opera: « *Le monete delle zecche di Salerno* », e nel 1893 la seconda parte. Tale opera ebbe il pregio di farci conoscere molti tipi nuovi ed inediti, ed affermare, che l'unica zecca che funzionò nel continente, per i principi normanni, fu la Salernitana, e non quella di Brindisi, come altri precedentemente avevano sostenuto, ed infine dimostrò la frequenza e la facilità con cui si rinvenivano le monete normanne nel suolo salernitano.

Uno studio severo ed accurato sulle monete longobarde e normanne uscite dalla zecca di Salerno, si ebbe dopo che Giulio Sambon formava la sua celebre collezione di monete dell'Italia Meridionale, in cui, per lungo periodo di tempo, potè riunire con paziente cura, oltre quelle monete normanne già possedute dalle non meno celebri raccolte Tafuri e Fusco, tutte le monete che fu possibile ricercare, e così il figlio Arturo dava alle stampe il suo dotto lavoro: « *Recueil des monnaies de l'Italie Méridionale, depuis le VII siècle jusq'au XIX* », edito a Parigi nel 1907-09, e ristampato nel 1918, in cui la monetazione salernitana longobarda, da Siconolfo a Gisulfo II, è descritta e classificata con rigore di studio, e con ricerche e critica scientifiche, da dare di molti periodi un assetto completo e definitivo.

Nel 1911 il medesimo Arturo Sambon si occupava della monetazione salernitana normanna di Ruggiero II, nel suo lavoro edito dalla Rivista Italiana di Numismatica, di Milano, intitolato: « *Monetazione di Ruggiero II re di Sicilia (1130-1154)* ». Giulio Sambon, nel 1912, dava alle stampe la prima parte del suo: « *Repertorio generale delle monete coniate in Italia e da Italiani all'estero, dal secolo V al XX* » nuovamente classificate.

Nel 1925 il numismatico Memmo Cagiati, fra le sue pregevoli opere sulla monetazione dell'Italia Meridionale, per meglio far conoscere le monete battute dalla zecca di Salerno, dava alle stampe un prezziario con ciascun tipo di monete.

A questo elenco sommario delle principali opere riguardanti la monetazione salernitana vanno aggiunte le pregevoli ed erudite monografie pub-

blicate nel « Supplemento all'Opera: Le Monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò ecc. » del Cagiati, e quelle pubblicate dal Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, organo del sodalizio, dai dotti nummologi Prof. Luigi Dell'Erba, e Prof. Carlo Prota, e qualcuna dal modesto sottoscritto.

Il Dell'Erba ed il Prota, profondi conoscitori della monetazione longobarda e normanna, nonchè di ogni altra monetazione medioevale, continuando gli studii e le ricerche del Sambon, hanno dato, nelle loro molteplici pubblicazioni, nuove notizie ed assetto completo di interpretazioni e classifiche, a numerosi nuovi tipi di monete salernitane.

Fra le interessanti monografie apparse nel « Supplemento all'opera: Le Monete del Reame delle Due Sicilie ecc. » del Cagiati, sono da menzionare e additare agli studiosi quelle di Carlo Prota: « *Attribuzione di zecca ad una moneta di Costanza sveva* » (1), e « *Di alcune monete poco conosciute* » (2), e quella di Luigi Dell'Erba: « *Monete inedite e corrette dei re normanni di Sicilia, in unione dei loro figli, e osservazioni sui valori monetali* » (3), con sei illustrazioni, e di Benvenuto Cosentini: « *Contributo della reimpressione monetaria per la classifica di una moneta di Salerno* » (4).

Vanno ricordati poi con molto rilievo i lavori pubblicati negli ultimi numeri del « *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano* ». Sono da menzionare quello di Luigi Dell'Erba: « *Aggiunte e rettifiche alle monete normanne battute nel Regno delle Due Sicilie* » (5), di Carlo Prota: « *Su di una moneta dell'Italia Meridionale erroneamente attribuita a Ruggiero II* » (6), e quella: « *Per un follaro di Mansone* » (7), del Dell'Erba: « *Monete inedite longobarde battute a Capua e a Salerno* » (8), e: « *Sui follari longobardi anonimi alla leggenda Victoria battuti a Salerno* » (9), ed ancora: « *Su di una moneta inedita e commemorativa di Guglielmo II normanno* » (10).

Di Carlo Prota è pure da far cenno: « *Per un voluto follaro di re Ruggiero II* » (11), nella quale pubblicazione, l'autore, come in quella già citata:

---

(1) Anno II N. 3; 4. 1912.

(2) Anno II N. 7, 8, 9, 10. 1912.

(3) Anno III N. 3. 4. 1913.

(4) Anno III N. 8, 9, 10. 1913.

(5) Num. I 1916 e Num. II 1917.

(6) Num. 1 1921.

(7) Num. III 1922.

(8) Num. I e II 1923.

(9) Num. I e II 1925.

(10) Num. IV 1930.

(11) Num. III 1932.

« *Su di una moneta dell'Italia Meridionale erroneamente attribuita a Ruggiero II* » pur continuando la discussione su di un follaro ritenuto di Gaeta, tratta indirettamente di monete di Salerno. Sullo stesso argomento è una replica del Dell'Erba, che non divide interamente le opinioni del Prota, ed ha per titolo: « *Ancora il follaro di re Ruggiero II* » (12), nel quale articolo si accenna a monete salernitane.

Nel 1934 Arturo Sambon, l'illustre Maestro di color che sanno, in fatto di numismatica, ci dava: « *Indizii numismatici del fervore artistico dei dinasti medioevali dell'Italia Meridionale* » (13), ed il Dell'Erba: « *Cronologia della monetazione di Guglielmo Altavilla, duca di Puglia, e le modifiche nella forma delle sue monete* » (14). Segue Arturo Sambon nel medesimo anno 1934, col suo lavoro: « *Monete delle prime leghe Italiche contro gli arabi d'Africa e di Sicilia* » (15), e contemporaneamente il Prota pubblicava: « *Un inedito follaro religioso di Pandolfo Capo di ferro ed Ottone I imperatore* » (16), nel quale articolo si tratta anche indirettamente di monete salernitane.

Nello stesso anno 1934, sempre sul Bollettino del Circolo Numismatico, io pubblicai: « *Un follaro inedito di Gisulfo I per Salerno* » (17), moneta singolarissima e di grande importanza.

Fra gli articoli apparsi in *Miscellanea Numismatica*, del Cagiati, bisogna notare quello di Arturo Sambon: « *Monete salernitane col titolo di Duca d'Italia, e monete dell'insurrezione pugliese* » (18). Del Cagiati poi è da ricordare: « *Le Monete della Zecca di Salerno* » (19), e: « *I tipi monetali della zecca di Salerno - Atlante prezziario* » (20), del quale importantissimo lavoro già innanzi ho parlato.

La monetazione salernitana adunque, ha una grande speciale importanza storica, perchè ci rispecchia l'arte, i costumi, le credenze religiose, ed i fatti d'arme, di quelle epoche così movimentate per lotte e fatti speciali, e rende meno oscuri quei gloriosi tempi, che fecero di Salerno uno dei principali coefficienti di tutta la storia del mezzogiorno d'Italia, che poi portarono alla completa unione storica e politica del Regno delle Due Sicilie, con Ruggiero II nel 1140.

**Luigi Giliberti**

---

(12) Num. I 1933.

(13) Num. I 1934.

(14) Num. I 1934.

(15) Num. II 1934.

(16) Num. II 1934.

(17) Num. II 1934.

(18) Anno II N. 2, 1921.

(19) Anno 1921 e 1922.

(20) Napoli 1925.

# Le monete napoletane di Filippo V e di Carlo VI illustrate da documenti inediti

## LE MONETE DI FILIPPO V

(1700 - 1707)

Carlo II, morto il 1° novembre 1700, aveva designato, come suo successore Filippo duca d'Angiò secondogenito del Delfino figlio di Luigi XIV re di Francia. Il duca d'Angiò fu re di Napoli e di Sicilia, dal 1700 al 1707 col nome di Filippo V.

## UFFICIALI DELLA ZECCA

Andrea Giovane, maestro di Zecca fin dal 1682 (1) segna con la sua sigla A G tutte le monete di Filippo V, escludendo le monete-medaglie del 1702. Di lui parlerò più a lungo a proposito delle monete di Carlo VI imperatore.

Il maestro di prova segna le monete con la lettera A; questa lettera, nelle monete dal 1701 al 1703, si riferisce a Marco Antonio Ariani (2) morto il 27 febbraio 1706; nelle monete del 1707 si riferisce a Francesco Antonio Ariani figlio del precedente.

Riguardo al maestro dei conii, nelle carte della zecca (3) troviamo, per tutto il periodo del regno di Filippo V, nominati *Domenico Rendena pro Regio Mastro de Cugni e Conservatore di essi* e *Giovanni Montmein aggiutante del mastro de cugni*. Le lettere  $\widehat{IM}$  segnate sulle monete si riferiscono a questo.

---

(1) GIOVANNI BOVI. *Le monete napoletane di Carlo II illustrate da documenti inediti*. Boll. del C. N. Nap. 1953.

(2) *Memorie della vita e degli scritti di Agostino Ariani*. Napoli 1782.

(3) A.S.N. Dipendenze della Sommaria, Zecca, fascio 13.

DESCRIZIONE DELLE MONETE

1701 (AG/A IM)

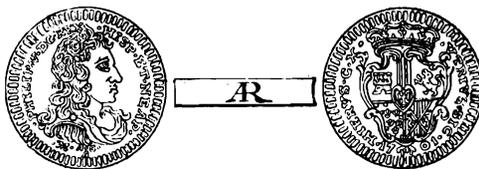


Fig. 1

1. Carlino. *D.*) • PHILIP • V • D G • REX • HISP • ET • NEAP •  
Busto del re con lunghi capelli volto a destra, sotto • IM •  
A•G•/A• Contorno dentellato.  
*R.*) • VTRIVS • SIC HIERVS • G • X •  
Stemma coronato, sotto 17 01 Contorno dentellato. Taglio  
liscio (Fig. I) (4).  
AR d. 21 p. gr. 2,01 C<sub>2</sub> coll. Bovi.
2. Carlino. *D.*) • PHILIP • V • D G • REX • HISP • ET • NEAP •  
Busto, sigle e contorno simili a quelli del precedente.  
*R.*) Simile al precedente.  
AR d. 21 p. gr. 2,21 C<sub>1</sub> C. Num Ital., vol. XX, 10.
3. Carlino. *D.*) • PHILIP V • D G • HISP • ET • NEAP  
Tutto simile al precedente.  
*R.*) Simile al precedente.  
AR d. 20 p. gr. 2,15 C<sub>1</sub> C. Num. Ital., vol. XX, 11.

Fin dal dicembre 1700 (5) era stato ordinato battersi: *nella zecca 4000 ducati di carlini con l'impressione da una parte dell'effigie del Re nostro signore D. Felippo Quinto et dal altra l'arme reale con l'iscrizione del suo Real nome e della medesima bontà liga e peso della moneta corrente di carlini.*

Questo documento dimostra che il carlino con lo stemma, fu coniato prima di ogni altra moneta, come si vedrà meglio in seguito leggendo la parte del documento che riguarda le monete col sole al rovescio.

Trascrivo da un noto volume (6) le seguenti notizie che riguardano il carlino che stiamo studiando:

(4) Questo disegno e i successivi sono riportati dall'Opera del CAGIATI: *Le monete del reame delle Due Sicilie*. Faccio osservare che in alcuni disegni vi è qualche particolare errato; le descrizioni del testo lo correggeranno implicitamente.

(5) A.S.N. Dipendenze della Sommaria. Zecca, fascio 13, fascicolo 4.

(6) A. GRANITO. *Storia della congiura del principe di Macchia ecc.* Napoli 1861, vol. 1<sup>o</sup>, pag. 54 e 55.

Frattanto in Napoli a di 6 di gennaio [1701] festa della Epifania si fece la solenne acclamazione del re Filippo con la cavalcata giusta il costume, alla quale intervenne il viceré superbamente vestito col Consiglio Collaterale e tutta la magistratura, il Sindaco creato per la cerimonia in persona del duca di Carinari che cavalcò alla sinistra del viceré, gli eletti e la nobiltà in gran gala. Si gettarono al popolo gran quantità di carlini di argento conciati espressamente con la effigie di Filippo, con la epigrafe *Philippus V, Dei gratia, Rex Hisp. et Neap.* e nel rovescio l'arme di Spagna, con l'altra *Utriusque Siciliae et Hierusalem.*

Nessuno degli autori che si sono occupati della monetazione di Filippo V ha riferito il fatto che il carlino con lo stemma era stato gettato al popolo.

Debbo aggiungere altri particolari riguardanti questa moneta ricavati dallo studio delle carte della Zecca. Trascrivo il documento riportandolo direttamente da un conto (7).

*In virtù della provvisione della Regia Camera de 7 Gennaro 1701 con insertione di due Viglietti di S. E. de 4 e 5 del detto mese con le quali viene ordinato doversi fare esito di detta summa cioè ducati 4000 di Moneta nova de Carlini consignati a D. Bernardo de Resusta paggio di camera di S. E. ad effetto di buttarsi da detta Eccellenza per le strade nel giorno della Cavalcata per l'acclamazione del Re nostro Signore (che Dio guardi) e ducati 59.2 che furno spesi in quattro Borze di velluto cremesino guarnite con galloni d'oro, e cordoni di seta et oro nelle quali furno consignati detti ducati 4000 al dicto D. Bernardo per la causa ut supra.*

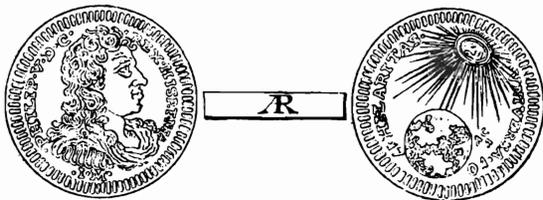


Fig. 2

4. Tari. D.) · PHILIP · V · D · G · · REX · HISP · ET · NEAP

Busto del re con lunghi capelli volto a destra. Sotto · IM · Contorno dentellato.

R.) · HILARITAS · · VNIVERSA

Sole con raggi e globo terrestre, a destra AG/A. Sotto 17 01 Contorno dentellato. Taglio liscio (Fig. 2).

AR d. 25 p. gr. 4.35 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

(7) Bilancio e levamento del conto del Sig. Pres. D. Andrea Giovine R. Mastro di Zecca di sua amministrazione dell'anno 1701. Nel fascio 13 già citato.

5. Tarì. D.) · PHILIP · V · D · G · · REX · HISP ·  $\widehat{\text{ET}}$  · NEAP ·

Busto simile al precedente. Sotto · IM · Contorno dentellato.

R.) Simile al precedente.

AR d. 24 p. gr. 4,40 F.d.c. coll. Bovi.

6. Tarì. In tutto simile al precedente, senza sigle al rovescio.

AR d. 25 p. gr. 4,25 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

Riguardo le monete col globo e il sole pubblico il seguito del documento (8) già riportato pel primo carlino di Filippo V :

*Et con altre [provvisioni] de 18 Maggio 1701 precedente viglietto di S. E. de 17 del medesimo fu ordinato doversi continuare la fabbrica delle Monete de tarì carlini patacche [mezzi ducati] e docati (9). Mutando li cugni passati e facendo li nuovi con ponere da una parte l'effigie del Re nostro Signore con le lettere del suo Glorioso nome et dall'altro di un mondo con il sole nascente e raggi sopra di quello continuando la medesima bontà liga e peso che si sono praticate sin hoggi.*

Debbo qui notare che non si conoscono monete di Filippo V da un ducato. Riguardo la bontà dell'argento le analisi eseguite (10) nel 1811 riferiscono pei mezzi ducati del 1702 millesimi di argento fino 914, 916, 918; pei mezzi ducati del 1707 millesimi 915  $\frac{1}{2}$ ; quindi realmente le monete d'argento di Filippo erano, come si era decretato, uguali per peso e purezza di metallo a quelle in corso cioè quelle di Carlo II.

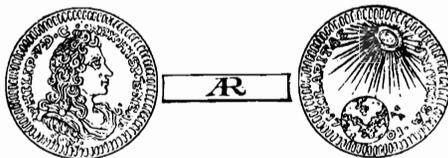


Fig. 3

7. Carlino. D.) · PHILIP · V · D · G · · REX · HISP ·  $\widehat{\text{ET}}$  · NEAP ·

Busto del re con lunghi capelli volto a destra. Sotto · IM ·  
Contorno dentellato.

R.) · HILARITAS · · VNIVERSA ·

---

(8) A.S.N. Dipendenze della Sommaria. Zecca, fascio 13, fascicolo 4.

(9) Come si era fatto durante il regno di Carlo II.

(10) A.S.N. Ministero delle Finanze. Zecca, fascio 2157.

Sole con raggi e globo. Sotto 17 01 a destra AG/A Contorno dentellato. Taglio liscio (Fig. 3).

AR d. 21 p. gr. 2,12 F.d.c. Coll. Bovi.

8. Carlino. *D.*) · PHILIP · V · D · G · · REX · HISP ·  $\widehat{\text{ET}}$  · NEA ·  
 Busto simile al precedente, sotto · IM · Contorno dentellato.  
*R.*) Simile al precedente.

AR d. 21 p. gr. 2,02 C<sub>2</sub> coll. Bovi.

9. Grano. *D.*) · PHILIPPVS · · V · D · G · REX ·  
 Busto del re volto a destra. Dietro AG/A Sotto 1701. Contorno dentellato.

*R.*) · HIERVSA · E T · SICILIÆ ·  
 Stemma coronato. Contorno dentellato. Taglio liscio.

R d. 28 p. gr. 8,30 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

10. Grano. *D.*) · PHILIPPVS · V · D · G · REX ·  
 Busto del re, sigle e data simili al precedente.

*R.*) Simile al precedente.

R d. 29 p. gr. 7,65 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

1702 (AG/A IM)

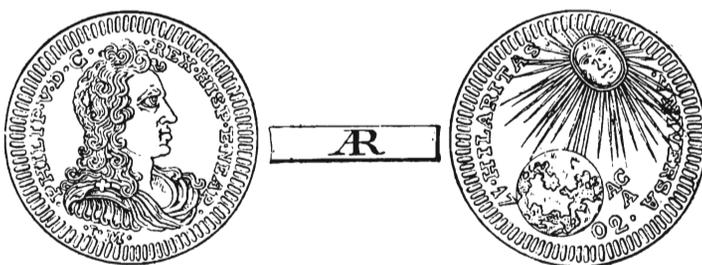


Fig. 4

11. Mezzo ducato. *D.*) · PHILIP · V · D · G · · REX · HISP ·  $\widehat{\text{ET}}$  · NEAP ·  
 Busto del re volto a destra, sotto · IM · Contorno dentellato.

*R.*) · HILARITAS · · VNIVERSA ·

Sole con raggi e globo; a destra AG/A Sotto 17 02 Contorno dentellato. Taglio liscio (Fig. 4).

AR d. 34 p. gr. 10,62 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

12. Tari. In tutto simile al mezzo ducato.

AR d. 24 p. gr. 4,28 C<sub>3</sub> C. Num. Ital., vol. XX, 18.

1702 (Senza sigle)

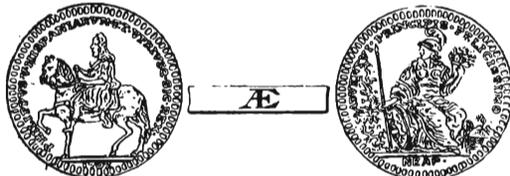


Fig. 5

13. Moneta-medaglia. D.) PHILIPPVS · V · HISPANIARVM · ET ·  
VTRIVSQ · SIC · REX

Il re a cavallo volto a sinistra, sotto 1702 Contorno dentellato.

R.) ADVENTVI PRINCIPIS FELICISSIMO

Partenope galeata seduta, con lancia e cornucopia, in basso stemma di Napoli. In fondo il Vesuvio. Sotto NEAP· Contorno dentellato. Taglio liscio.

AR d. 23 p. gr. 3,46 C<sub>1</sub> coll. Catemario.

14. Moneta-medaglia. Simile alla precedente (Fig. 5).

R d. 23 p. gr. 3,10 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

Il Cagiati (11) chiama la moneta-medaglia d'argento grana otto e quella di rame mezzo grano; il Prota (12) le chiama rispettivamente carlino (grani 10) e dice che fu in seguito portata al valore di grana 12, e mezzo tornese quella di rame. Il Corpus Nummorum Italicorum le chiama: dodici grana e mezzo grano.

Ricordo la ragione per la quale dette medaglie furono coniate (13). A ricordo della visita del re Filippo V a Napoli venne eseguito in piazza del Gesù un monumento equestre a questo sovrano. Furono coniate medaglie d'oro (due soli esemplari per il Re), d'argento e di rame, sul dritto delle quali era riprodotto il detto monumento.

---

(11) M. CAGIATI. *Le monete del reame delle due Sicilie*. Napoli 1911-13.

(12) C. PROTA. *Le medagliette monete coniate in onore della visita del Re Filippo V di Spagna alla città di Napoli nel 1702*. Numismatica, Roma 1942.

(13) A. COLOMBO. *La statua equestre di Filippo V al largo del Gesù*. Napoli Nobilissima, vol. IX, fasc. I, pag. 9.

Il 16 settembre 1705 fu inaugurato il monumento e nella piazza furono distribuite molte medaglie di argento e di rame.

I conii erano stati eseguiti da Antonio de Gennaro:

1703 (AG/A)

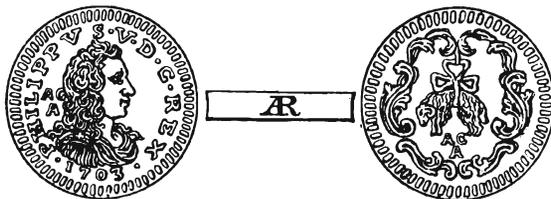


Fig. 6

15. Tarì. D.) · PHILIPPVS · V · D · G · REX

Busto con lunghi capelli, volto a destra. Sotto 1703.

R.) Tosone attaccato ad un nastro. Sotto AG/A; tutto in ghirlanda di foglie (Fig. 6).

In: Las monedas hispano-cristianas di A. Heiss. Tomo secundo pag. 414 n. 2 è riportato questo tarì e disegnato nella lamina 140; non ha sigle sul diritto, ma una contromarca P-P e peso gr. 4,80.

Confesso di non aver mai visto questa moneta neppure sotto forma di calco o fotografia.

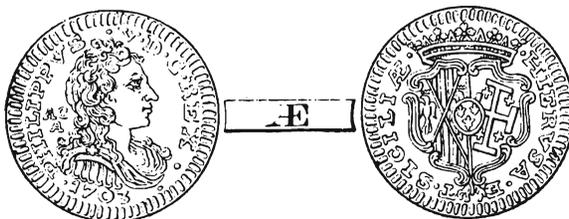


Fig. 7

16. Grano. D.) · PHILIPPVS · V · D · G · REX ·

Busto del re con lunghi capelli volto a destra. Dietro AG/A  
Sotto 1703 Contorno dentellato.

R.) · HIERVSA · E T · SICILIAE

Stemma coronato, contorno dentellato. Taglio liscio (Fig. 7).

R d. 28 p. gr. 8,15 C<sub>2</sub> coll. Bovi.

17. Grano. D.) PHILIPPVS · · V · D · G · REX

Tutto simile al precedente.

R d. 29 p. gr. 7,96 C<sub>1</sub> Corpus Num. Ital., vol. XX, 25.

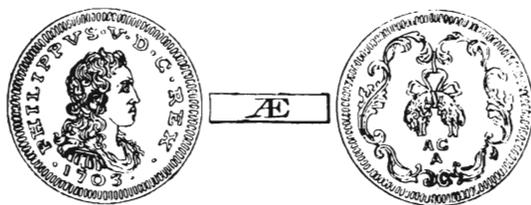


Fig. 8

18. Tornese. D.) · PHILIPPVS · V · D · G · REX ·

Busto con lunghi capelli, volto a destra; sotto 1703

R.) Tosone volto a sinistra attaccato a un nastro. Sotto AG/A  
Tutto in cartella ornata (Fig. 8).

R d. 25 p. gr. 4,41 C<sub>1</sub> coll. Catemario.

1707 (AG/A IM)

19. Mezzo ducato. D.) · PHILIP · V · D · G · · REX · HISP · ET · NEAP ·

Busto del re con lunghi capelli volto a destra. Sotto  
· IM · Contorno dentellato.

R.) · HILARITAS · · VNIVERSA ·

Sole con raggi e globo, a destra AG/A Sotto 17 07 Con-  
torno dentellato. Taglio liscio.

AR d. 33 p. gr. 10,55 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

## LE MONETE DI CARLO VI

(1707 - 1734)

Carlo VI secondo figlio dell'Imperatore Leopoldo nacque nel 1685; nel 1703 fu incoronato Re di Spagna, a Vienna. Alla morte di suo fratello l'Imperatore Giuseppe nel 1711 divenne Imperatore di Germania. Per il trattato di Rastad (1714) rinunziò alla Spagna ottenendo Napoli, Milano, la Sardegna e i Paesi Bassi. Regnò a Napoli dal 1707 al 1734; sposò Elisabetta di Brunsvich Wolfenbuttel Luneburg; morì il 1740.

## UFFICIALI DELLA ZECCA

Gli ufficiali della Zecca che possono più interessare gli studiosi di Numismatica sono: il Maestro di Zecca, il Maestro di prova e il Maestro di conio.

Esaminando la successione dei maestri di zecca in questo periodo, dob-

biamo considerare primo Andrea Giovane che aveva assunto questa carica nel 1682 (1) sotto Carlo II continuando ad occuparla sotto Filippo V e segnando le monete di questi sovrani e il carlino di Carlo VI del 1707 con le lettere A G.

Notiamo che Andrea Giovane nel 1694 aveva rinunciato al suo ufficio, non si accettò, allora, questa rinunzia, che in seguito a nuovo ricorso venne accettata (1700) col doversi a lui rimbonare una somma di danaro di 3800 pezze da otto versate alla Tesoreria di Madrid. Ma non fu trovato alcun compratore, e allora e in seguito, per molti anni Andrea Giovane rimase proprietario dell'ufficio di maestro di Zecca, ricavandone guadagno, senza però esercitarlo effettivamente, come risulta da carte della Zecca (2) e da queste parole scritte in una supplica del 26 ottobre 1734 di Virgilio Martenise, del quale parlerò fra poco: *...il diritto spettante al mentovato ufficio si è ripartito per metà al quondam Regente D. Andrea Giovane che si era Proprietario e per l'altra metà al detto Martenise che l'esercitava in interim.*

Questa supplica ci fa pure sapere che, in detta data Andrea Giovane era già morto.

Restando sempre Andrea Giovane proprietario, i maestri di Zecca si susseguono in questo ordine: Mattia di Franco, Giuseppe Basile, Geronimo Vespoli, Mattia di Franco di nuovo e Virgilio Martenise.

Mattia di Franco fu maestro di Zecca dal 28 marzo 1715 al 31 ottobre dello stesso anno; qui debbo notare una svista di Carlo Prota (3) che avendo studiato il fascio 13° delle carte della Zecca ha rinvenuto, al par di me un: *Bilancio di Mattia de Franco Regente l'ufficio e stato di Regio Mastro di Zecca dal 28 marzo 1715 che ne prese possesso per tutto il 31 ottobre di dicto anno e per l'Introito di monete cognate per tutto li 14 Febbraio 1716*; ed ha scritto:

Dal 28 marzo che ne prese possesso, fino al 14 febbraio 1716, diresse la zecca di Napoli, sotto Carlo VI d'Austria, il reggente maestro Don Mattia de Franco.

L'attività, eventuale, del di Franco, dopo il 31 ottobre 1715 presso la Zecca non è più in qualità di maestro di Zecca. Infatti nello stesso fascio 13° troviamo che Giuseppe Basile, nominato maestro di Zecca pro curia con bi-

---

(1) GIOVANNI BOVI. *Le monete napoletane di Carlo II (1665-1700) illustrate da documenti inediti*. Boll. d. l. C. N. N. 1953.

(2) A.S.N. Dipendenze della Sommaria. Zecca, fascio 13. Ricevuta all'Ill.mo Duca Sp.le Sig. D. Andrea Giovane proprietario dell'Ufficio di Mastro d' Zecca d. duecento e diece tt 4. 16 pagati in esecuzione di mandato della Regia Giunta de 17 dicembre 1732.

(3) C. PROTA. *Maestri e incisori della Zecca Napoletana*. Napoli 1914.

glietto del Viceré del 9 settembre 1715 (4), prende possesso della carica il 1° novembre 1715 (5) come dimostrerò pure colle monete. Non so con precisione quando terminò il suo ufficio, non avendo trovato conti posteriori al 1720 che parlano del Basile come maestro di Zecca. Succede a lui Geronimo Vespoli per il periodo 21 luglio - 2 ottobre 1730 (6); succede al Vespoli Mattia di Franco di nuovo (7) dal 3 ottobre 1730 per tutto il resto dell'anno, succede al di Franco Virgilio Martenise (8) che inizia la sua amministrazione il 23 febbraio 1731 terminandola nel marzo 1734.

Quindi riassumendo, i maestri di Zecca che lavorarono sotto Carlo VI e segnarono le loro iniziali sulle monete furono:

Andrea Giovane, Mattia di Franco, Giuseppe Basile, Geronimo Vespoli, Mattia di Franco di nuovo e Virgilio Martenise.

Il pro maestro di prova Francesco Antonio Ariani che lavorò per tutta la durata del regno di Carlo VI, segnando le monete con la lettera A, come risulta dai documenti (9) percepiva la metà dei diritti spettanti a tale carica, cosa che dimostra non essere egli stato il proprietario dell'ufficio.

Nelle carte (Zecca. Fascio 13) è nominato Domenico Rendena pro regio maestro dei conii e Giovanni Montmein suo aiutante che avevano lavorato sotto Carlo II e Filippo V; troviamo i loro nomi segnati nelle carte del 1718 per l'ultima volta (10).

E' da notarsi che Rendena non ha mai messo le sue iniziali sulle monete, cosa che il Montmein ha fatto.

---

(4) A.S.N. R. Cam. Consultationum. Vol. 151 folio 43.

(5) A.S.N. Dipendenze della Sommaria. Zecca, fascio 13. Conto del m.co D. Nicolò de Marini Credenziero della R. Z. di monete amministrazione del m.co Giuseppe Basile Regente l'ufficio di mastro di Z. di dette monete in questa città e Regno dal 1 novembre 1715 che ne prese possesso e per tutto dicembre 1716.

(6) C. PROTA. *Op. cit.*

(7) A.S.N. Dipendenze della Sommaria. Zecca fascio 14. Conto del Sig. Presidente D. Mattia de Franco Regio pro Mastro di Zecca delle monete sua amministrazione dalli 3 ottobre 1730 che prese possesso di dicta carica e per tutto dicembre seguente.

(8) A.S.N. Dipendenze della Sommaria. Zecca fascio 14. Bilancio e levamento del conto del m.co D. Virgilio Martinise Regente l'ufficio di Regio Mastro di Zecca di sua amministrazione dalli 23 febbraio a tutto dicembre 1731. Conto simile al precedente dal 1° gennaio e per tutto marzo 1734.

(9) A.S.N. Dip. della Sommaria. Zecca fascio 14.

(10) A.S.N. Dipendenze della Sommaria. Zecca fascio 13. Al m.co Dom. Rendena pro R. Mastro di cugni d. 144 per sua provvisione del predicto anno 1718 alla ragione di d. 12 il mese.

Al m.co Gio. de Montmein agg. del dicto pro mastro di cugni d. 100 per sua provvisione da Gennaro per tutto Aprile 1718 alla ragg. di d. 25 il mese.

Dal 1730 alla fine del dominio austriaco è pro regio maestro dei conii Giovanni de Gennaro ed amo riportare testualmente una frase (11) di un conto che fissa con precisione l'inizio dell'opera del de Gennaro: *A Giovanni de Gennaro pro Regio mastro de' Cugni ducati centoventisette tari 2 (grani) 10 per sua provvisione dalli 28 luglio 1730 che principiò a servire e per tutto Dicembre seguente alla ragione di ducati 25 il mese giusta la certificatoria della R. Giunta.*

Il de Gennaro lavorò fino alla fine del regno di Carlo VI e poi sotto Carlo di Borbone.

### DESCRIZIONE DELLE MONETE

#### CARLO III RE DI SPAGNA E DI NAPOLI (1707-1711)

1707 (AG/A IM)

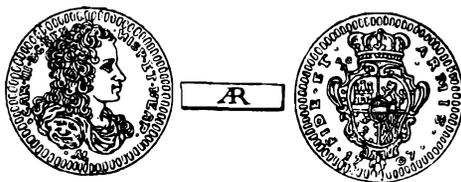


Fig. 1

1. Carlino. D.) • CAR • III • DG • REX • • HISP • ET • NEAP •

Busto del re volto a destra. Sotto •  $\widehat{\text{IM}}$  • (Giovanni Montmein).  
R.) FIDE • ET • ARMIS

Stemma coronato, a sinistra AG/A, sotto • 17 07 • Contorno dentellato. Taglio liscio (Fig. 1).

AR d. 21 p. gr. 2,18 f.d.c. coll. Catemario.

2. Carlino. D.) CAR • III • DG • • REX • HISP •  $\widehat{\text{ET}}$  • NEAP

Busto volto a destra. Sotto •  $\widehat{\text{IM}}$  •  
R.) Simile al precedente.

AR d. 21 p. gr. 2,07 coll. Bovi.

Questo Carlino venne coniato per essere gettato al popolo durante la cavalcata da farsi in onore del nuovo re Carlo e ne furono ordinati ducati

(11) A.S.N. Dipendenze della Sommaria. Zecca, fascio 14.

tremila cinquanta dei quali 3000 da gettarsi al popolo e 50 da mandarsi a Vienna al re (12).

Faccio osservare che questa moneta non era piaciuta al Viceré (13), infatti nella relazione della riunione del Collaterale del 7 luglio 1707 si legge: *Similmente S. E. disse che le nuove monete presentate per l'acclamazione della suddetta funzione dell'acclamazione di S. M. si ritrovano così malamente formate che il volto di S. M. che Iddio guardi, si vede sconcio e con membri molto alieni dal suo Naturale ch'è bellissimo, onde diede a me [segretario del Regno e del Collaterale Domenico Fiorillo] ordine che mi chiamassi il Mastro di Zecca a fin che riceve la brevità di dicta funzione.*

### CARLO VI IMPERATORE D'AUSTRIA E RE DI NAPOLI (1711-1734)

1714 (Senza sigle)

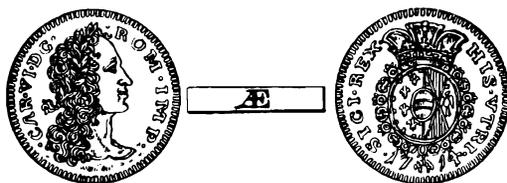


Fig. 2

3. Tornese. D.) · CAR · VI · DG · · ROM · IMP ·

Testa coronata d'alloro volta a destra. Contorno dentellato.

R.) HIS · VTRI      SICI · REX ·

Stemma coronato in collare dell'ordine del Toson d'oro. Sotto  
· 17 14 · Contorno dentellato. Taglio liscio (Fig. 2).

R    d. 24    p. gr. 3,80    f.d.c.    coll. Catemario.

(12) A.S.N. Dipendenze della Sommaria. Zecca, fascio 13, fascicolo 11.

(13) A.S.N. Notam. del Collaterale vol. 117 anno 1707 folio 2 t.

1715 (MF/A  $\widehat{\text{IM}}$ )

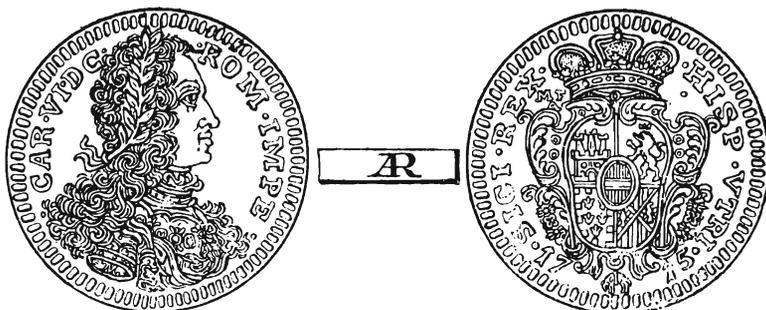


Fig. 3

4. Ducato. D.) · CAR · VI · D G · · ROM · IMPE

Busto coronato d'alloro volto a destra, nel braccio  $\widehat{\text{IM}}$  (Giovanni Montmein). Contorno dentellato.

R.) · HISP · VTRI · · SICI · REX ·

Stemma coronato in cartocci, ornato con parte del collare del Toson d'oro. A sinistra MF A (Mattia di Franco, Ariani), a destra punto. Sotto 17 15 Taglio liscio (Fig. 3).

AR d. 39 p. gr. 21,52 f.d.c. coll. Bovi.

Esistono esemplari col taglio lavorato e a cerchi e quadrati.

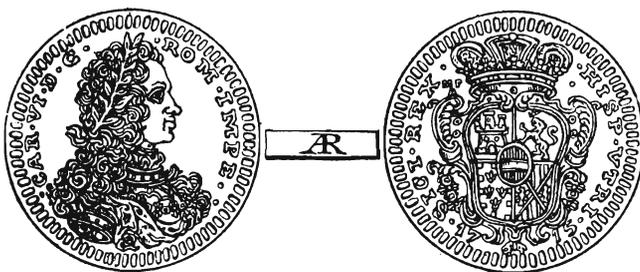


Fig. 4

5. Mezzo ducato. Simile al precedente. Taglio liscio (Fig. 4).

AR d. 33 p. gr. 10,65 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

Esistono esemplari col taglio a foglie.

6. Tari. Simile al precedente.

AR d. 27 p. gr. 4,36 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

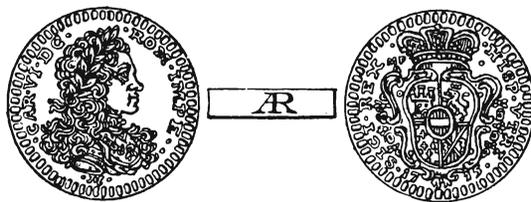


Fig. 5

7. Tari. Simile al precedente, ma con  $\widehat{IM}$  sotto il busto (Fig. 5).

AR d. 26 p. gr. 4,40 f.d.c. coll. Bovi.

8. Carlino. Simile al precedente, ma con  $\widehat{IM}$  nel braccio (Tavola I n. 1).

AR d. 21 p. gr. 2,18 f.d.c. coll. Catemario.

Faccio osservare che, come ho scritto nel capitolo: Gli ufficiali della Zecca; nella seconda metà del 1715 fu nominato maestro di Zecca ed iniziò la sua attività come tale Giuseppe Basile.

1715 (GB/A  $\widehat{IM}$ )

9. Carlino. Simile al precedente, ma presenta al rovescio le lettere GB/A (Giuseppe Basile Ariani) (Tavola I n. 2).

AR d. 21 p. gr. 2,20 f.d.c. coll. Bovi.

Osservando con lente di ingrandimento la lettera G si vede che questa è disegnata sulla lettera M già scritta prima, mentre la F con migliore risultato si è trasformata in B. Ciò prova che i conii del carlino già preparati con MF furono modificati, sostituendo le iniziali GB di Giuseppe Basile alle altre.

1716 (GB/A  $\widehat{IM}$ )

10. Mezzo ducato. D.) • CAR • VI • DG • • ROM • IMPE •

Busto coronato d'alloro volto a destra, nel braccio  $\widehat{IM}$   
Contorno dentellato.

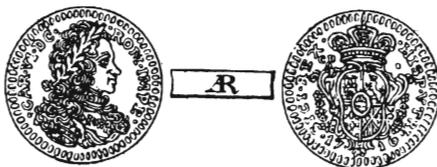
R.) • HISP • VTRI • SICI • REX •

Stemma in cartocci, ornato da parte del collare del  
Toson d'oro. A sinistra GB/A, a destra punto, sotto  
17 16. Contorno dentellato. Taglio liscio.

AR d. 33 p. gr. 10,75 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

11. Tari. Simile al mezzo ducato, ma con  $\widehat{IM}$  sotto il busto e piccole differenze negli ornamenti dello stemma.

AR d. 25 p. gr. 4,25 C<sub>1</sub> coll. Bovi.



• Fig. 6

12. Carlino. Simile ai precedenti, con  $\widehat{IM}$  nel braccio (Fig. 6).

AR d. 21 p. gr. 2,10 f.d.c. coll. Bovi.

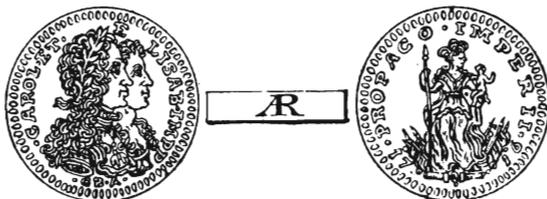


Fig. 7

13. Tari. D.) • CAROL • ET • E LISAB • IMPP •

Busti dell'Imperatore e dell'Imperatrice volti a destra. Sotto

• GB • A • nel braccio  $\widehat{IM}$  Contorno dentellato.

R.) • PROPAGO • IMPERII •

Figura femminile avente nella mano destra una lancia, sul braccio sinistro un bambino, su armi e bandiere. Ai lati della figura, in basso 17 16 Contorno dentellato (Fig. 7).

AR d. 25 p. gr. 4,37 f.d.c. coll. Bovi.

14. Tari. Simile al precedente con IMPP



Fig. 8

15. Carlino. D.) • CAROL • ET • E LISAB • IMPP

Busti simili ai precedenti. Sotto · GB · A, nel braccio M  
Contorno dentellato.

R.) Simile al precedente (Fig. 8).

AR d. 21 p. gr. 2,67 f.d.c. coll. Bovi.

16. Carlino. Simile al precedente con  $\widehat{IM}$  nel braccio, IMPP · e sotto · G $\mathfrak{H}$  · A ·

AR d. 21 p. gr. 2,12 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

Queste due monete furono fatte per la nascita del principe Leopoldo e, come dice il relativo dispaccio (14), secondo l'ordine dell'Imperatore dovevano servire a: *la funzion de la cavalcata para el felix parto de la Imperatrix nostra Señora hechandose por las calles nueba moneda de plata y devriendose por dicho efecto hazer quatro mil ducados de moneda de carlines, y tarines con el impronto de una parte de ambas magestades y azerca in scripsion Carolus et Elisabet Imp. y de la otra la Bellona fecunda y in inscripsion Propago Imperij.....*

Da un altro documento della Zecca (15) risulta che furono battuti ducati quattromila di dette monete dei quali 3970 usati per la cavalcata e 30 inviati a Vienna, e che furono spesi 34 ducati per l'acquisto di sei borse di damasco cremisi con lacci di seta, galloni e fiocchi d'argento, nelle quali furono messe dette monete da servire per la cavalcata.

### 1718 (GB/A $\widehat{IM}$ )

17. Tari. D.) · CAR · VI · DG · · ROM · IMPE ·

Busto coronato d'alloro volto a destra. Sotto ·  $\widehat{IM}$  · Contorno dentellato.

R.) · HISP · VTRI · · SICI · REX ·

Stemma coronato ornato da parte del collare del Toson d'oro. A sinistra GB/A, a destra punto. Sotto 17 18. Contorno dentellato. Taglio liscio.

AR d. 25 p. gr. 4,22 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

Debbo ricordare a proposito dell'anno 1718 che l'Imperatrice aspettava in questo anno il suo terzo figliuolo, avendo già avuto un maschio Leopoldo

(14) A.S.N. Dipendenze della Sommaria. Zecca, fascio 13.

(15) A.S.N. Dipendenze della Sommaria. Zecca, fascio 13.

(n. 13 aprile 1716 m. 4 novembre 1716) e una femmina Maria Teresa. A Napoli si doveva dimostrare gioia per il fausto evento e fu ordinata da Vienna (16) una cavalcata per festeggiare l'avvenimento e si comandò di farsi ducati 4000 di moneta da gettarsi al popolo e di tenere pronto l'argento occorrente e si incaricò perciò: *questo tribunale* [della Regia Camera] *dar le providenze opportune affinché stia pronto e disposto alla manipulatione di detta Moneta, poichè in caso di non essere necessario resterà a beneficio della Regia Corte.* (v. Documento IV).

Non fu necessario battere detta moneta (17) né fu fatta la cavalcata essendo, il 14 settembre 1718, nata una femmina: la principessa Maria Anna.

Potrebbe alcuno pensare che il tarì del 1718, or ora descritto sia la moneta comandata in onore del nascituro, ma detto tarì non ha alcun carattere commemorativo come l'hanno le altre fatte in occasione di avvenimenti ricordevoli.

1719 (GB)

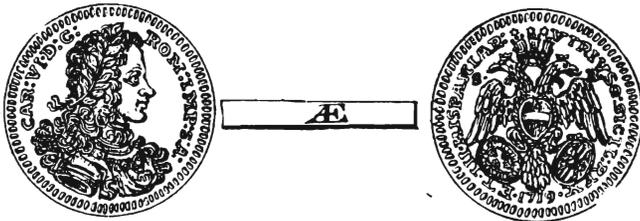


Fig. 9

18. Grano. D.) ☆ CAR: VI·D: G: ROM: IMP: S:A:

Busto coronato di alloro volto a destra. Contorno dentellato.

R.) · ET · III · HISPANIAR: ☆ ☆ VTRIVSQ: SICIL: REX ·

Aquila bicipite con le due teste coronate, e tra le teste corona imperiale, con stemma austriaco in petto e nelle zampe stemmi di Napoli e Sicilia. A sinistra G· a destra B· Sotto 1719. Contorno dentellato (Fig. 9).

R d. 29 p. gr. 6,88 C<sub>1</sub> coll. Museo Naz. di Napoli. Cat. Fiorelli n. 8629.

Ricordo qui, en passant, che nel 1724 dai sovrani si aspettava la venuta al mondo di un altro bambino e dal Consiglio di Vienna si ebbe un dispaccio (18) che diceva doversi fare una cavalcata se fosse nato un maschio; ma,

(16) A.S.N. Consiglio di Vienna. Consulte, vol. 73, 19 agosto 1718.

(17) A.S.N. Consiglio di Vienna. Dispacci, vol. 39 folio 25.

(18) A.S.N. Consiglio di Vienna. Dispacci, vol. 39 folio 25.

anche questa volta, fu delusa l'aspettativa imperiale, perché nacque il 5 aprile 1725 una principessa alla quale fu dato il nome di Maria Amalia Carolina.

1730 (GV/A GDG)

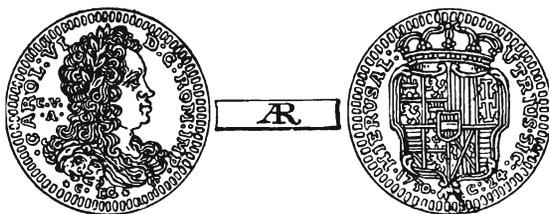


Fig. 10

19. Grana 24. D.) CAROL: VI. D: G: ROM: IMP:

Busto coronato d'alloro volto a destra. Dietro G·V·/·A·  
(Geronimo Vespoli. Ariani), sotto ·G· $\widehat{\text{DG}}$ · (Giovanni de  
Gennaro). Contorno dentellato.

R.) HIERUSAL: UTRIVS: SIC:

Stemma coronato. Sotto ·1730· G:24 Contorno dentel-  
lato. Taglio liscio.

AR d. 26 p. gr. 5,07 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

20. Grana 24. Simile al precedente; ma con  $\star$ G· $\widehat{\text{DG}}$ · $\star$  (Fig. 10).

AR d. 25 p. gr. 4,97 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

1730 (MF/A GG)

21. Mezza piastra. D.) CAROL: VI: D: G: ROM: IMPE:

Busto laureato, con corazza a scaglie, volto a destra.  
Dietro M·F·/·A· (Mattia di Franco. Ariani), sotto  
·G·G· Contorno dentellato.

R.) HIERUSAL: UTRIVS: SIC:

Scudo coronato. Sotto a sinistra ·1730· a destra G:60·  
Contorno dentellato. Taglio cordonato.

AR d. 34 p. gr. 12,22 C<sub>2</sub> coll. del Museo Naz. di Napoli, cat. Fiorelli n. 8630.

Di questa moneta esiste una varietà col taglio liscio.

22. Carlino. *D.*) CAR: VI · D · G ·      ROM: IMP ·

Busto coronato d'alloro volto a destra. Dietro MF/A. Sotto  
·G· Contorno dentellato.

*R.*) IN HOC SIGNO VINCES ·

Croce greca cantonata da raggi. Sotto ·1730· \* G:X· Contorno dentellato. Taglio liscio (Tav. I n. 3).

AR    d. 21    p. gr. 1,97    C<sub>1</sub>    coll. Bovi.

1730 (Senza sigle)

23. Carlino. *D.*) · CAR VI · DG ·      · ROM · IMP

(Prova in rame).

*R.*) PRÆNUNTIA      PACIS ·1730·

Colomba portante un ramo; ai lati G: X· Taglio liscio.

R    d. 21    p. gr. 2,44    C<sub>2</sub>    C. Num. Ital. vol. XX, 29.

Richiamo l'attenzione del lettore sul fatto che nell'ordinamento delle monete del 1730 ho messo prima quelle con GV e poi quelle con MF perché, come risulta dal capitolo: Ufficiali della Zecca, Geronimo Vespoli, fu maestro di Zecca, anteriormente a Mattia di Franco e solo per una parte dell'anno 1730. Faccio pure osservare che sulla moneta da grana 24 compariscono per la prima volta le iniziali del maestro di conio Giovanni de Gennaro.

1731 (VM/A DG)

24. Piastra. *D.*) CAROL: VI ·      D: G: ROM: IMP:

Busto con corona d'alloro, volto a destra. Dietro ·V·M/·A·  
Sotto D' G Contorno dentellato.

*R.*) HIERUS      UTR: SIC:

Stemma coronato. Sotto ·1731· G: 120· Contorno dentellato. Taglio a cerchi e quadratini.

AR    d. 41    p. gr. 25,20    C<sub>1</sub>    coll. Bovi.

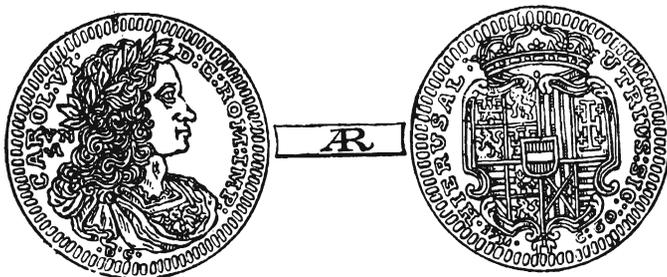


Fig. 11

25. Mezza piastra. D.) CAROL: VI. D: G: ROM: IMP.

Busto con corazza a scaglie, coronato d'alloro, volto a destra. Dietro VM/A. Sotto D' G. Contorno dentellato.

R.) HIERUSAL: UTRIOUS: SIC:

Stemma coronato. Sotto 1731. G:60 Contorno dentellato. Taglio cordonato (v. Fig. 11 e Tavola I n. 4).

AR d. 34 p. gr. 12.70 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

26. Mezza piastra. D.) CAROL: VI. D: G: ROM: IMP.

Busto volto a destra, più grande del precedente, laureato, con corazza non a scaglie, uguale a quello delle mezze piastre degli anni 1732 e 1733. Dietro V.M./A. Sotto D' G: Contorno dentellato.

R.) HIERUSAL: UTRIOUS: SIC:

Stemma coronato. Sotto a sinistra 1731. A destra G:60. Contorno dentellato. Taglio cordonato.

AR d. 34 p. gr. 12.30 C<sub>2</sub> coll. Catemario.

27. Mezzo ducato. D.) CAR VI DG ROM IMPE

Busto con corona d'alloro, volto a destra. Dietro V.M./A. Nel braccio una stelletta a cinque punte. Contorno dentellato.

R.) SICI REX HISP VTRI

Stemma coronato, a sinistra VM/A a destra punto. Sotto 17 31 Contorno dentellato. Taglio liscio (Tavola I n. 5).

AR d. 33 p. gr. 10.63 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

Faccio osservare che, in questo mezzo ducato, le iniziali dei maestri di

Zecca e di prova VM/A sono tanto al Dritto quanto al Rovescio e che, a mio dire, la stella, disegnata nel braccio dell'Imperatore, copre le iniziali  $\widehat{IM}$  che aveva messo Giovanni Montmein, essendosi usato pel 1731, mutandosi le sigle, il conio del mezzo ducato inciso da questo nel 1715 e nel 1716.

28. Tari. *D.*) · CAR · VI · DG · · ROM · IMPE

Busto con corona d'alloro volto a destra. Dietro V·M/·A· Sotto ·G· Contorno dentellato.

*R.*) SICI: REX · HISP: VTR:

Stemma coronato simile a quello dei tari precedenti. Sotto 17 31 Contorno dentellato. Taglio liscio.

AR d. 25 p. gr. 4,22 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

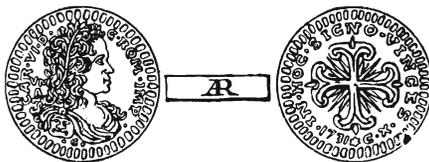


Fig. 12

29. Carlino. *D.*) CAR · VI · D · G · ROM · IMP ·

Busto con corona d'alloro volto a destra. Dietro VM/A Sotto ·G· Contorno dentellato.

*R.*) · IN HOC SIGNO VINCES ·

Croce cantonata da raggi. Sotto 1731 \* G: X: Contorno dentellato (Fig. 12).

AR d. 20 p. gr. 1,95 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

1732 (VM/A DG)

30. Mezza piastra. *D.*) CAROL: VI: D: G: ROM: IMP·

Busto laureato, con testa grande volto a destra. Dietro V·M/·A· Sotto ·D'·G· Contorno dentellato.

R.) HIERUS: UTR: SIC:

Stemma coronato. Sotto a sinistra •1732• a destra  
•G:60 Contorno dentellato. Taglio cordonato (Ta-  
vola I n. 6).

AR d. 34 p. gr. 12,60 C<sub>1</sub> coll. C.N.N. già Scacchi.

Di questa mezza piastra esiste una varietà col taglio liscio.

1733 (VM/A DG)

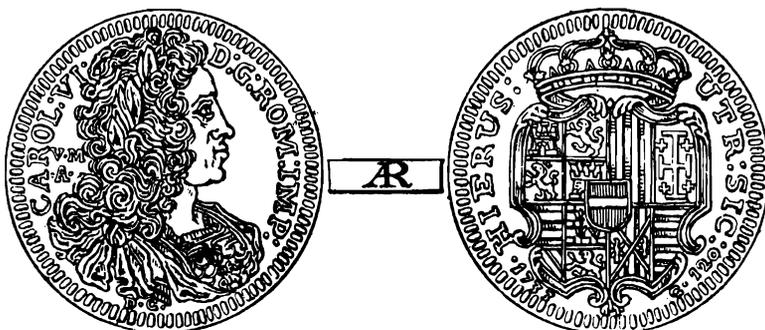


Fig. 13

31. Piastra. D.) CAROL: VI • D: G: ROM: IMP:

Busto laureato corazzato volto a destra. Dietro V•M/•A•  
Sotto D'G• Contorno cordonato.

R.) HIERUS: UTR: SIC:

Stemma coronato. Sotto a sinistra •1733• a destra •G: 120  
Contorno dentellato. Taglio cordonato (Fig. 13).

AR d. 41 p. gr. 24,95 C<sub>2</sub> coll. Bovi.

32. Piastra. In tutto simile alla precedente col taglio a cerchi e quadrati.

AR d. 41 p. gr. 24,40 C<sub>2</sub> coll. Bovi.

33. Piastra. Simile alla precedente col taglio liscio.

coll. C.N.N. già Scacchi.

34. Mezza piastra. D.) CAROL: VI • D: G: ROM: IMP •

Busto laureato volto a destra. Dietro V•M/•A• Sotto  
De G: Contorno dentellato.

R.) HIERUS: UTR: SIC:

Stemma coronato. Sotto a sinistra •1733• a destra  
G: 60 Contorno dentellato. Taglio liscio.

AR d. 34 p. gr. 12,50 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

35. Mezza piastra. D.) CAROL: VI • D: G: ROM: IMP •

Busto laureato volto a destra. Dietro •V•M•/•A Sotto  
D'G: Contorno dentellato.

R.) HIERUS: UTR: SIC:

Stemma coronato. Sotto a sinistra •1733• a destra  
•G:60 Contorno dentellato. Taglio cordonato.

AR d. 34 p. gr. 12,40 C<sub>1</sub> coll. C.N.N. già Scacchi.

36. Carlino. D.) CAROL: VI • D: G: ROM: IMP:

Busto coronato d'alloro volto a destra. Dietro VM/A Sotto  
•G• Contorno dentellato.

R.) IN HOC SIGNO VINCES

Croce cantonata da raggi. Sotto •1733• (I piedi dei numeri  
sono rivolti verso il centro della moneta). Contorno dentel-  
lato. Taglio liscio (Tavola I n. 7).

AR d. 20 p. gr. 1,91 C<sub>1</sub> coll. Bovi.

Alla trattazione delle monete dell'Imperatore Carlo VI seguono, trascritti integralmente, alcuni documenti, serviti per questo lavoro, che consiglio allo studioso di leggere, essendo in questi, particolari che non era opportuno scrivere nel corso della trattazione; come ultimo documento, che segna quasi il passaggio, in campo monetario, dal regno di Carlo VI a quello di Carlo di Borbone, ho trascritto una supplica di Virgilio Martenise (19) in data 28 ottobre 1734 indirizzata al re Carlo di Borbone.

**Giovanni Bovi**

DOCUMENTI

I

[CARLINO DEL 1707]

A.S.N. Dipendenze della Sommaria. Zecca fascio 13, fascicolo 11, folio 3t.

A 29 luglio 1707 si sono liberati campioni 45 di monete di carlini che con viglietto di S.E. de' 16 detto s'ordinò al Presidente D. Andrea Giovine come soprintendente della Regia Zecca che dovesse far fabricare ducati duemila in monete di carlini per dispensarli in tempo della cavalcata che si doveva fare, ponendosi in una parte l'effigie del Re nostro Signore (che Dio guardi) et all'intorno le lettere dittantino

CAROLUS III DEI GRATIA REX HISPAN. ET NEAP.

e dall'altra parte l'arme Reali della medesima maniera, che s'imprimevano in tempo del Re Carlo II con il motto intorno FIDE ET ARMIS e con altr'ordine di detta E. datoli oratenus che ne facesse fabricare maggior quantità, come con provisione della Regia Camera de' 8 agosto detto con inserzione di viglietto di detta E. de 4 detto con il quale ordina che si portassero nel Real Palazzo ducati tremila e cinquanta di detta moneta cioè d. 3000 per buttarli in tempo della cavalcata e d. 50 per inviarli a S. M. a Vienna.

II

[GIUNTA DELLE MONETE E SUA FORMAZIONE (1715)]

A.S.N. Notamentorum Collateralis Consilii, vol. 124.

Folio 522 (3 luglio 1715). Il Signor Regente D. Andrea Giovane Governatore del tribunale della Regia Camera disse che havendo ricevuto Biglietto di S. E. imponendo che una volta il mese per esecuzione dell'ordini reali si fusse convocata la Giunta delle Monete egli avrebbe ponderati li Reali Dispacci e di quanto l'occorrebbe ne fa relatione a S.E. accio si fusse data la Congrua providentia.

Folio 563 (31 luglio 1715). Il Signor Regente D. Vincenzo de Miro disse che S.E. si ritrovava con Real dispaccio in un Capitolo del quale S.M. dice che per esser molto importante il punto della continuazione della fabbrica della Moneta ordina che si formi Giunta a norma di quello che si reggea in tempo del Signor Marchese del Carpio la quale per le diligenza sin hora fatte

quelli che intervenivano in detta Giunta erano li signori Regenti del Collaterale li Signori Capi de tribunali il Presidente Com. della Terra l'Avvocato fiscale un Governatore di ciascheduno banco quattro deputati di questa fidelissima Città e quattro pubblici negozianti. Ma di poi dell'aumento della Moneta non volsero più intervenire li Deputati della Città, ma adesso che s'è incominciato a continuare la detta fabbrica della Moneta avisati sono intervenuti alla liberata ed intende che vogliono intervenire pure alla Giunta che però bisognava dar la provvidenza cossì per la formazione di ditta Giunta come per la regola che in essa deve tenersi.

E discorsosi sopra la materia prima se concordò risoluto et a carico delli ditti Signori Regenti Miro e Giovane che facessero nota delli governatori de Banche e de negozianti più alti zelanti e di abilità per eliggersi poi da S.E. col Collaterale quelli che saranno li migliori epure dovendosi deputare il Mastro di Zecca e Rationale della Giunta il ditto Signor Regente Giovane portasse in Collaterale nota de soggetti per eliggere l'uno e l'altro.

### III

#### [TARI' E CARLINI DEL 1716]

A.S.N. Dipendenze della Sommaria. Zecca fascio 13, fascicolo 15.

Magnifico Giuseppe Basile Rationale della Regia Camera della Summaria per S.M.C.C. (Dio guardi) reg.te l'ufficio di Reg. e mastro di zecca delle monete, e magnifici Regij Credenzieri di essa. Saprete come da S.E. n'è stato inviato viglietto a questo Tribunale per Secreteria di guerra del tenor che siegue: videlicet Foras: Al Reggente Don Andres Ioben garde Dios Governatore del tribunal de la Camera. Intus Staviendo S.M.C.C. (Dios le garde) mandado hazerse la funzion de la Cavalcata para el felix parto de la Imperatrix nostra Señora hechandose por las calles nueba moneda de plata y deviendo por dicho efecto hazer quatro mil ducados de moneda de carlines y tarines con el impronto de una parte de ambas magestades y azerca inscription Carolus et Elisabeth Imp: y de la otra la Bellone fecunda y inscription Propago Imperij en conformidad de la muesta que se dio al Conde mi S.r se ha aprovada en el colateral me manda S.E. prevenirlo a V.S. afinque sin perdita da tempo se haga dicha moneda baziendose la maior parte di Carlines per dicha cavalcata Dios guardi a V.S. Palacio a 15 iunio 1716. D. Miguel Orsi. S. Reg. Gov.e de la Camera die 16 iunij 1716.

IV

[MONETA PEL PARTO DELL'IMPERATRICE: 1718]

R.C. Consultationum, Vol. 123 (1718) folio 353.

Consulta, a S.E. intorno la summa di d. 4000 della nuova moneta da formarsi per la causa espressa i 24 settembre 1718. Andata a S.E.

Ecc.mo Sig.re

Post debitam comendationem si è servita V.E. con viglietto per Segreteria di Guerra de 19 del corrente prevenire a questo Tribunale che aspettandosi di breve l'avisò del felice parto dell'Imperatrice Nostra Signora acciò si solennizzi, fra l'altre circostanze stima necessario buttar Moneta al Popolo e perciò esser precisa la summa di ducati 4000 che deve formarsi con il Geroglyphico pervenuto al Reg.te Luog.te con Viglietto de 24 del passato alla Zecca incaricando per ciò a questo tribunale dar le providenze opportune affinchè stia pronto, e disposto alla manipulatione di detta Moneta poichè in caso di non esser necessario, resterà a beneficio della Regia Corte. In adempimento di che propostasi in questo tribunale inteso l'Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio, semo remasti di voto, e parere rappresentare a V.E. si come riverentemente facemo, che con tutta dovuta attentione, s'è prevenita la quantità di argento sufficiente a formar detta nuova Moneta che si trova introdotta nella Regia Zecca. Però per le gravi strettezze del Regal Erario, si come in altre congiunture con reiterate Consulte habbiamo rappresentato a V.E. non vi è modo di poter quelle sodisfare il prezzo alle Persone che hanno introdotto in detta Regia Zecca, affinchè l'E.S. con la sua alta intelligenza si serva prevenire l'espediti più convenevoli al Real servitio, et in gratia di V.E. di continuo ci raccomandiamo. Dalla R.a Cam.a della Summaria li 22 Settembre 1718.

D.V.E. Servitori Il Reg.te Luog.te e Pres.te della R.a Camera ecc.

[SUPPLICA DI VIRGILIO MARTENISE A CARLO DI BORBONE]

A.S.N. Regia Camera Consultationum. Vol. 170 (1734-35) folio 97.

S.R.M.

Signore

Tra gli altri memoriali che si è degnata V.M. rimmetterci con veneratissimo Biglietto per Segreteria di Stato in data de 19 del passato con ordine che la dovesse questo Tribunale informare ne fu l'ingionto del S.r Virgilio Martenisi con cui ha esposto che dovendosi riaprire nello anno 1730 la Zecca delle Monete, e venendo avvertiti i Ministri di quel tempo, che avevano tal ispezione che la fabbrica delle monete avrebbe apportato non già utile ma danno al Real Erario fu obligato, come inteso di tal materia a dover assistere in riordinare detta Regia Zecca e fu eletto in interim mastro di essa; onde coll'esperienza e colle sue fatiche dimostrò l'utile che potea ritrarsi in perpetuo servizio della Regia Corte con gravissimo suo interesse e non avendone di ciò ricevuta ricognizione alcuna, ha perciò supplicato la M.S. perchè si compiaccia ordinare di darseli sodisfazione del predicto suo onorato servire.

Or eseguendo noi i sudetti benignissimi comandi della M.S. siamo umilmente a farle presente, che sebbene la fabrica della nuova Moneta ordinata farsi in servizio del passato Governo non sia stata dell'ispezione di questo Tribunale, ma d'una Giunta a tal'effetto destinata niente di meno però, secondo ha riferito l'Avvocato fiscale ch'è stato uno de Ministri della preditta Giunta per i lumi che diede il prenominato Martenisi e perchè si conobbe pratico di tal materia precedente Consulta di ditta Giunta fu dal Conte di Harrach eletto per interino Mastro di Zecca ed assistè con molto zelo a tutto quello che al suo Ufficio apparteneva per il maggior servizio della Regia Corte la qual tra lo spazio di cinque anni in circa, che si è zeccato, ne ha ricevuto di utile di circa docati novemila ed il diritto spettante al mentovato ufficio si è ripartito per metà al quondam Regente Don Andrea Giovine che si era Proprietario e per l'altra metà al detto Martenisi che l'esercitava in interim: ch'è quanto in obediienza de veneratissimi comandi della M.V. inteso l'Avvocato fiscale del Real Patrimonio dovemo umilmente farle presente il Signore Iddio per sempre felicità la Real Persona di V.M. come noi suoi fedelissimi vassalli desideriamo.

Dalla Regia Camera della Summaria li 26 ottobre 1734.

Creati e fedelissimi Vassalli.

Il Reg.te Pres.te P.M.C. e Pres.ti della R.a Camera ecc. ecc.



1



2



3



4



5



6



7

# Una moneta di Carlo Emanuele I da ritrovare

Una delle funzioni che ebbe la moneta nell'antichità fu quella di commemorare e divulgare avvenimenti notevoli.

Passato il turbinoso periodo medioevale, questa funzione venne assolta egregiamente dalla medaglia rinascimentale; verso il secolo XVI però, spenta la tradizione dei grandi medaglisti che esplicavano il loro estro creativo in pochi esemplari di pregio, il ricordo dei fasti delle signorie europee venne affidato generalmente ai maestri di zecca ed agli intagliatori dei conî. Di qui alla reinvenzione della moneta commemorativa il passo è breve. Da tre secoli quest'uso continua in Europa. Diciamo continua perchè, se l'ultima moneta italiana di questa serie è la Vetta d'Italia ricordante il 25° giubileo di regno di Vittorio Emanuele III, in Germania ad esempio ed in Svizzera si coniano ancora monete con queste caratteristiche.

Nel periodo che ci interessa le monete commemorative non entravano in circolazione per le solite vie ma venivano distribuite, o meglio gettate al popolo durante le fastose cerimonie a ricordo delle quali erano coniate (1).

A causa di questo particolare loro carattere molti autori non le considerano vere monete, ma, quasi medaglie di piccolo modulo, le descrivono fra le tessere.

Nella numismatica sabauda il primo esempio che conosciamo è dato dalle monete distribuite da Emanuele Filiberto a ricordo del battesimo di Carlo Emanuele I nel 1567 (2).

Questa usanza fu ripresa da Carlo Emanuele I stesso sul finire della sua vita.

Seguendo il Guichenon (3) Vincenzo Promis (4) ci informa che il Duca

---

(1) PROTA, *Le medagliette monete per la visita di Filippo V a Napoli*. « Numismatica », vol. VIII, pag. 65.

(2) PROMIS V., *Tessere dei Principi di Casa Savoia*. Torino, 1879, pag. 19-20, tav. IV, nn. 49-51.

(3) GUICHENON S., *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoye etc.* Lyon, 1660, pag. 867.

(4) PROMIS V., *Op. cit.*, pag. 20.

nel giorno del suo compleanno era solito regalare ai Padri del Santuario della Consolata in Torino tanti scudi d'oro quanti erano gli anni che compiva. Guichenon aggiunge poi che nel 1630 fece la sua annuale elemosina con dei pezzi d'argento di un conio speciale. Queste monete non sono ancora state rinvenute. Si conoscono invece dei ducati d'oro d'un conio simile a quello descritto dal Guichenon, e la cui descrizione data da V. Promis (5) e riportata poi dal Corpus (6) è la seguente:

Dr. — CAR · EM · D : G · DUX · SAB · P · P ·  $\widehat{\text{ETC}}$

Busto a d.; c. lin.

Rv. — Trifoglio · AN · SAL · M·DC·XXX · ÆT · LXIX

Nel campo in c. lin. BENE- | DICES | CORONÆ | ANNI | + |

Zecca incerta Oro diam. 22 gr. 3,19

Due esemplari conosciuti; Collez. Reale e Cabinet des Médailles.

E' risaputo che il Guichenon, primo a tracciare la storia metallica sabauda, come numismatico fu tutt'altro che preciso. Nel caso che ci interessa dà la leggenda ....AETAT 69 anziché ..ÆT LXIX e dice che la moneta fu coniata in argento.

Nella mia collezione esiste da tempo un pezzo che si ricollega a questa serie. Si tratta di un galvano in rame eseguito verosimilmente su una moneta della quale si è persa la traccia (7).



Dr. — CAR · EM · D : G · DUX · SAB · P · P ·  $\widehat{\text{ETC}}$

Busto a d.; c. lin.

Rv. — Nel campo + CRESCIT | CRESCEN | +TIBUS+ | ANNIS |

In corona d'alloro legata in alto e in basso.

Rame diam. 21.

---

(5) *IBID.*, tav. IV, n. 52.

(6) C. N. I., vol. I, pag. 303, n. 472, tav. XX, n. 4.

(7) Desidero qui ringraziare i Drr. Mattingly, Babelon, Holzmaier e Koch che hanno gentilmente fatte ricerche di questa moneta nei loro musei, purtroppo con esito negativo.

I galvani del Dr. e del Rv. molto ben eseguiti, sono costituiti da due laminette di rame con piccolo bordo verso l'interno, semiriempite da un deposito di rame più grossolano (8). Il diritto è identico a quello descritto in Corpus; la leggenda del rovescio si adatta perfettamente alla tradizione narrata dal Guichenon. Infatti il significato della leggenda, e le crocette mauriziane che troviamo anche sul primo tipo lo riallacciano a questa serie: manca solamente la data.

Sorge ora spontanea la domanda: la moneta riprodotta dal galvanò è anteriore o posteriore a quella già nota del 1630?

Io propenderei a ritenerla anteriore. Carlo Emanuele I nato il 12-1-1562, morì il 26-7-1630. La moneta del 1630 è conosciuta; dal 26-7-1630 al 12-1-1631 intercorrono sei mesi; sarebbe perciò azzardato supporre che l'incisore, prima del 26-7-1630 avesse già coniatì i settanta ducati d'oro destinati all'elargizione del 1631. Pare più probabile invece che il tipo del galvanò, coniato forse in un unico esemplare (e forse anche in argento, come sostiene il Guichenon) venisse presentato al Duca per l'approvazione, ma che per un motivo qualunque, forse proprio per la mancanza della data e dell'età del donatore venisse scartato e sostituito il conio del solo rovescio con quello del 1630 che conosciamo.

Rimarrebbe ancora da ricercare chi fu l'incisore che preparò questi conì.

Nel 1630 era maestro della zecca di Torino Gian Antonio Pollino (9) ed intagliatore dei conì Orazio Astesano (10). Scorrendo gli ordini di battitura pubblicati da D. Promis (11) troviamo che l'ultima coniazione di scudi d'oro per Carlo Emanuele I è del 1628, e non è specificata la zecca che li ha lavorati. Mancano perciò notizie dei sessantanove scudi d'oro del 1630, nonchè dei pezzi da dieci scudi d'oro fatti col conio del ducato (12) che il C. N. I. assegna dubitativamente a Santhià, nonchè di quelli da dieci scudi d'oro col compasso (13).

Nelle tabelle il Promis non registra alcuna di queste battiture, mentre invece a pag. 239 dice che novantanove carlini da dieci scudi vennero coniatì

---

(8) Furono da me acquistati unitamente ad altra copia di galvanì di un forte bianco di Guglielmo II Paleologo per Casale, tipo leggermente diverso nel disegno della croce dal C. N. I., vol. II, pag. 118, n. 141. — Moneta questa di scarsissimo valore commerciale.

(9) MARINI R. A., *Zecche e zecchieri della Real Casa di Savoia*. R.I.N. 1909. Estratto, Milano, 1909, pag. 50.

(10) MARINI R. A., *Op. cit.*, pag. 70; PROMIS D., *Monete dei Reali di Savoia*. Torino, 1841, vol. I, pag. 234.

(11) PROMIS D., *Op. cit.*, vol. I, pag. 470-471.

(12) C.N.I., vol. I, pag. 302, n. 470.

(13) C.N.I., vol. I, pag. 303, n. 471.

da Francesco Fiamma maestro della zecca di Vercelli, in Santhià. Tace però sugli scudi del 1630. Ciò fa pensare che questa coniazione possa essere avvenuta a Torino fuori zecca, o nella zecca stessa, ma che non venisse registrata per il suo carattere non ufficiale.

Questa ipotesi può essere avvalorata dal fatto seguente:

Nel 1629 fu accusato di falsa monetazione Stefano Mongino di Soriso, un intagliatore di conî per medaglie che lavorava sotto i portici di Piazza Castello. Riconosciuto innocente fu liberato e gli vennero restituiti, per ordine del Duca, i punzoni. Nel maggio 1629 il Duca ordinò alla Camera dei Conti di far eseguire da lui i conî delle nuove monete, punzoni che però erano già stati fatti da Orazio Astesano (14).

Giacinto Cerrato (15) dimostra che l'Astesano dal 1628 si trovava a Roma, ed era temporaneamente sostituito dall'altro incisore per Chambéry, Giacomo Ozegni. Questo Stefano Mongino fu poi nominato nel 1630 incisore dei conî a Chambéry (16). La caratteristica di questo incisore, dice D. Promis, fu di preparare conî a bassissimo rilievo, ed è proprio questa tecnica che ci porta ad attribuire a lui gli scudi d'oro del 1630 e la moneta del galvano che ha originato questa nota.

Termineremo con l'augurio che queste brevi righe portino al ritrovamento della moneta che è certamente esistita, e la sua segnalazione colmi una lacuna nella numismatica sabauda.

**Luigi Simonetti**

---

(14) PROMIS D., *Op. cit.*, vol. I, pag. 234.

(15) CERRATO G., *La zecca di Torino*. Pubblicazione postuma a cura del Circolo Numismatico Torinese, Torino, 1956, pag. 66.

(16) MARINI R. A., *Op. cit.*, pag. 70.

# Faṣti e Medaglie delle Due Sicilie

1 7 3 8

Il re Carlo di Borbone sposa Maria Amalia di Sassonia.



*Dr.* — CAROLVS. — AMALIA. — V.S. R. R. P. P. F. F.

Busti affrontati del Re e della Regina.

*Rv.* — Nel campo VENTURO | LÆTENTUR UT | OMNIA · | SECLIO | M·DCC·XXX VIII·

Diam. mm. 42. Si conoscono esemplari di argento e di bronzo.



*Dr.* — PERMIXTI HEROES · MDCCXXXVIII

Stemmi accoppiati.

*Rv.* — SURGAT | GENS AUREA | MUNDO

In targa con cartocci.

Diam. mm. 40. Si conoscono esemplari di argento e di bronzo.

Nel 1738, dopo 235 anni, Napoli riebbe finalmente una sua Regina in Maria Amalia di Sassonia, figliuola di Federico Augusto, Re di Polonia.

Il 9 maggio, in Dresda, il Nunzio Apostolico, assistito da tre Vescovi polacchi, benedì il matrimonio, celebrato per procura, ed il 12 la sposa si pose in viaggio per Napoli.

In attestazione di giubilo, la Città offrì un milione di ducati per le spese; il Re accettò questo « donativo » a condizione che non gravasse sui poveri e volle che nel solenne ingresso nella Capitale si fossero gettate monete al popolo e distribuite medaglie commemorative con l'effigie dei Sovrani e gli stemmi delle due Case che si erano imparentate.

Diede, all'uopo, incarico a don Francesco Maria Berio, Maestro Interino della R. Zecca, di far approntare in tutta fretta i conii necessari e di far preparare altresì 4 borse di vacchetta per riporvi le monete che dovevano essere gittate al popolo.

Don Giovanni Brancaccio, Segretario di Stato e Soprintendente della Reale Azienda, ordinò al cassiere maggiore del Banco dello Spirito Santo, Gaspare Starace, di consegnare l'oro e l'argento necessari e don Ignazio Focito, partitario della Zecca, prese in consegna libbre 9, once 6 e trappesi 13 di oro e libbre 46, once 11 e trappesi 28 di argento.

Era necessaria la coniazione di numerosi esemplari di oro per mandarli in Ispagna ed in Polonia e per offrirli a Cardinali, Ambasciatori e Gentiluomini che avevano offerto ricchi doni alla giovanissima Regina durante il suo viaggio di avvicinamento alla Capitale.

La principessa di Piombino Cattaneo di San Nicandro aveva offerto due ventagli ed una croce di brillanti; il Pontefice il ritratto degli Sposi in un mosaico contornato di brillanti; il cardinale Orsini, nipote del Papa, una croce del valore di 5000 scudi (1).

Fu incaricato d'incidere il dritto della medaglia, con i busti affrontati dei Sovrani, Linio Vittorio Scheper (da non confondersi con Livio Ottavio Scheper) mentre il rovescio con le armi delle due Case regnanti venne affidato a Giacomo Antonio Höger, incisore di sigilli e bolli.

Per ricordare le fauste nozze, in Polonia erano state battute una medaglia e diversi gettoni di diversa grandezza e di diversi metalli, in conseguenza, il nuovo Regno, virgulto della fastosa dinastia spagnuola, si dovette mettere alla pari.

Si pensò allora di sdoppiare le medaglie già progettate e si diede incarico all'incisore Giovanni Casimiro de Gennaro di approntar due rovesci, portante ciascuno una leggenda presa dall'egloga IV di Virgilio: *Venturo laetentur ut omnia seculo e Surgat gens aurea mundo.*

Ne furono battute 80 di oro e 458 di argento che furono consegnate direttamente al Re ed al Segretario di Stato.

Lino Vittorio Scheper ebbe 50 ducati per il conio del dritto, il figlio Gaetano ducati 10 « per sue fatiche ed assistenza alla fabbrica », Giacomo Antonio Höger ducati 40 « per la fabbrica de' cugini per li rovesci delle armi di S. M. e della Regina », Casimiro de Gennaro ducati 40 « per la fabbrica de' cugini

per li rovesci ad ambe le medaglie, così a quella delle due teste di S. M. e della Regina come a quella delle armi ». Il maestro cugnatore Domenico Sperandeo presentò per manodopera e spese una nota di ducati 119,43 (2).

Le 80 medaglie d'oro consegnate pesarono libbre 8, once 10, trappesi 2 ed acini 18; once 4.8.7 di oro rimasero ad Ignazio Focito che « aveva avuto l'incombenza della fabbrica »; oncie 2.0.16 si trovarono mancanti per perdita verificatasi durante la fusione e tornitura.

La Camera della Sommaria, che allora rivedeva i conti, alla fine dell'anno 1739 non ancora si era persuasa che anche lavorando l'oro si possono avere delle perdite ed ordinava a don Francesco Maria Berio di giustificare l'ammacco, ed il Berio fu costretto a ricorrere al Re per essere scagionato.

1 7 5 1

Si costruiscono caserme nel Regno di Napoli



*Dr.* — CAR · D · G · UTR · SIC · ET HIER · REX

Busto a destra. In basso, De G.

*Rv.* — INSTAVRATA CASTRENSI DISCIPLINA

Prospetto di edificio. Nell'esergo MDCCLI •

Diam. mm. 42. Si conoscono esemplari di argento e di bronzo.



*Dr.* — CAROLUS ET AMALIA — UTR · SIC · ET HIER · REG ·

Busti affrontati. In basso De G.

*Rv.* — FOELICITAS MILITUM ET POPULORUM · MDCCLI ·

Stemmi accoppiati sormontati da corona.

Diam. mm. 42. Si conoscono esemplari di argento e di bronzo.



*Dr.* — Come la precedente.

*Rv.* — INSTAURATA CASTRENSI DISCIPLINA: MDCCLI

Stemmi accoppiati sormontati da corona.

Diam. mm. 42. Si conoscono esemplari di argento e di bronzo.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, Napoli ebbe un sufficiente numero di armati che la difesero durante il glorioso periodo del Ducato e formarono poi la forza delle dinastie che ad esso succedettero.

Caduto il Regno sotto la dominazione spagnuola, le milizie nazionali furono ridotte a 1500 uomini di cavalleria, divisi in 21 piccole compagnie, comandata ciascuna da un Barone.

Solo nel 1559, il viceré don Pietro Afan di Ribera, con la prammatica « De Militibus », ordinò di formare dei battaglioni di milizia nazionale, reclutando 5 cittadini per ogni 100 fuochi.

Il reclutamento venne ampliato sotto i viceré Granvela e Zunica e le milizie del Vicereame ammontarono a circa 30.000 uomini, che erano pagati solo in tempo di guerra. Nella città di Napoli vi era una Guardia Urbana, composta di nobili, borghesi ed artigiani, comandati dall'Eletto del Popolo.

Con la conquista del Regno da parte degli Austriaci, nel 1707, ogni istituzione militare venne abolita, ma ricostituitosi il Regno delle Due Sicilie sotto Carlo di Borbone, questi comprese che non avrebbe potuto mantenerlo senza opportune difese. Si diede quindi a fortificare i punti strategici, fondò a Torre Annunziata un'armeria ed un polverificio, pose in stato di difesa i porti della Campania, Calabria, Puglia e Sicilia e portò le forze militari a 40 battaglioni di fanteria, 18 squadroni di cavalleria, un corpo di artiglieria ed uno del genio e, poiché fondamento di ogni militare disciplina è la caserma, pensò di dare alle truppe convenienti alloggiamenti.

L'istoriografo di Corte, Giambattista Gennaro Grossi, scrisse che il Re « bilanciando la disciplina militare con la felicità dei suoi eserciti e dei suoi popoli, determinò la formazione di più quartieri di cavalleria e di fanteria nel Regno; con architettura del fiammingo Bigotti. Stabili bellissimi quartieri in Capua, in Santa Maria, in Aversa, in Nola ed in Nocera. Si diede ad essi principio nel 1751 ed a conservarne la memoria il provvidentissimo Re ne fece coniare due medaglie di forma grande. Da una parte si vede delineato l'edificio coll'esergo « Instaurata castrensi disciplina e nel rovescio Felicitas militum et populorum » (3).

Tali leggende si completavano ed esprimevano chiaramente il concetto che « l'instaurato accasermamento costituiva la felicità dei soldati e delle popolazioni », le quali si avvantaggiavano dalla presenza di numerosa truppa.

Per ricordare ai posteri questo fatto bastava una sola medaglia, si volle invece abbondare e se ne coniarono tre.

Ebbe l'incarico dell'incisione il « Maestro dei Cugni » della R. Zecca Gaetano de Gennaro, il quale potette far confrontare la sua valentia con quella degli Scheper padre e figlio e dell'Höger e, dopo aver inciso una medaglia con la testa del Sovrano ed un prospetto di caserma, ne incise una seconda in cui trattò lo stesso soggetto che i suoi competitori avevano sviluppato in occasione del matrimonio e cioè i busti affrontati del Re e della Regina nel dritto ed i loro stemmi nel rovescio.

In tal modo, da solo, approntò 5 punzoni per due dritti e per tre rovesci di tre distinte medaglie la cui pubblicazione coincise con la nascita del principe Fernando, onde erroneamente si ritenne che quella con la leggenda « Felicitas Militum et Populorum » potesse ricordare tale avvenimento.

Il Tesoro fornì il metallo occorrente ed il partitario della Zecca don Giuseppe Guarinello ritirò 64 libbre ed 8 once di argento, però ne furono impiegate solo 36 libbre, 3 once e 15 trappesi e si ricavarono 404 medaglie che, come il Guarinello in un suo rapporto scrisse, « furono involte in diversi cartocci e tutti situati in una zavatta di legname di Germania, la quale zavatta con i detti cartocci fu situata nella carrozza, entro della quale stava l'illustre sig. Marchese della Torre Sig. don Vincenzo Maria Mazzara fu Presidente della R. Camera della Sommaria e Maestro Soprintendente Proprietario della R. Zecca delle monete, quale s'inviò per la volta del real palazzo per la consegna delle suddette medaglie » (4).

Il 15 febbraio 1751, il Guarinello accusò ricevuta di ducati 56 e grana 16 per « gettatura, trafilatura e cugnorìa » e « per fare il giro intorno » e ducati 1 e grana 50 per compra di una zavatta di legname.

Il 20 febbraio 1751, Gaetano de Gennaro accusò ricevuta di ducati 200

« in conto dell'incisura di cinque ponsoni e 19 cugni serviti per la costruzione delle medaglie per servizio della real Corte ».

Delle medaglie battute, 204 furono ritenute dal Re che ne inviò parte in Ispagna, le altre 200 furono il 19 settembre 1751 rimesse alla Giunta dei Quartieri con l'incarico di metterne il numero che credeva nelle fondazioni dei quartieri progettati e di distribuire le altre ai Ministri ed alle personalità civili e militari più ragguardevoli.

Nelle carte della Zecca non vi sono notizie degli esemplari di bronzo.

1 7 5 4

Si riattivano le miniere calabro-sicule.



*Dr.* — CAROLVS ET AMALIA — VTR · SIC · ET HIER · REG ·  
Busti affrontati.

*Rv.* — PRIMVM · CALABRO · SICVLOQV' E VISCERE · FOENVS  
Uomo sedente regge una cornucopia, mentre Mercurio munito di caduceo solleva una lampada. Nell'esergo ·IGN·DE AVETA·FECIT· |  
A·D·MDCCLIV

Diam. mm. 45. Si conoscono esemplari di argento e di bronzo.

L'istoriografo di Corte, Gennaro Grossi di Arce, nel suo manoscritto sul Regno di Carlo III, conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, così riferisce:

« Sua Maestà volendo da una parte assolutamente ovviare la grande estrazione del numerario, che facevasi per l'acquisto di ferro, del rame, dello stagno e piombo stranieri e di altri metalli fossili, e bramando dall'altro arricchire la R. Zecca; la Consulta ossia giunta opinò di scoprirsi di nuovo e travagliarsi le antiche miniere rammentate da Strabone esistenti nei Bruzii, e che erano state occultate dalla politica del Senato Romano. Come infatti dal 1748 al 1756 si attese di proposito a questa operazione. Furono quindi ritrovate e fatti i saggi di molte miniere nelle due Calabrie. Quelle di argento

ascesero al n. di 18, di piombo al n. di 14, di rame al n. di 8 e di antimonio una, di carbone fossile una e tutte di una rendita abbondante » (5).

Grandi furono le speranze riposte in queste miniere ed i primi minerali estratti furono celebrati con questa medaglia, di cui non si trovano notizie nelle carte della Zecca. Però la decantata abbondanza fu solo un pio desiderio del Monarca e dei suoi collaboratori. Del resto, l'argomento non era nuovo, perchè, pochi anni prima in Sicilia, durante il regno di Carlo VI, mentre si imponevano gravosissimi balzelli, si disse di aver scoperto miniere di argento di grande rendimento e si coniarono monete e medaglie che quest'abbondanza celebravano.

1 8 5 2

Il capitolo Vaticano incorona la Vergine del Pozzo di Capurso.



*Dr.* — MARIA A PVTEO MATER MISERICORD. CAPVRS · VENVS · La Vergine con il Bambino sulle nubi circondata da angeli. Sotto, un pozzo ed un tempio. Nell'esergo, B. ZACCAGNINI FECIT.

*Rv.* — PIO IX P.M. | FERDINANDO II · REGE | AVREA CORONA | A COLLEGIO CANONIC · | BASILICAE VATIC · CINCTA | AN · A · PARTV EIVS | M · DCCC · LII ·

Diam. mm. 41. Si conoscono esemplari di argento ed ottone.



*Dr.* — MARIA A PVTEO MATER MISERICORD. CAPVRS. VENVS. La Vergine sulle nubi circondata da Angeli. Sotto, un pozzo ed un tempio. Nell'esergo, MDCCCLII.

*Rv.* — S. PASCALIS BAIL. - S. PETRVS DI ALC. I due Santi nimbati che contemplano il Santissimo poggiato sulle nubi. Nell'esergo, SI VEN. | IN S. PASQVALE A CHIAIA.

Diam. 31/24. Esemplare inedito di ottone nella raccolta dell'avv. Alberto Serino.

E' tradizione che, nell'agosto del 1705, la Vergine comparve in sogno al sacerdote Domenico Tanzelli di Capurso affetto da mortale malattia e gli disse che sarebbe stato guarito se avesse bevuto l'acqua dell'antico pozzo, detto di « S. Maria » o il « Piscino », sito ad un terzo di miglio dal paese; doveva però erigere in ringraziamento una cappella e, a suo tempo, un convento per gli Scalzi di S. Pietro d'Alcantara.

Il sacerdote ubbidì e si fece accompagnare dal fratello Lorenzo, da Michelangelo Portincasa e dal pittore Gianbattista Converso.

Con grande stupore i tre rinvennero sull'intonaco della parete meridionale del pozzo una Madonna con il Bambino, dipinti a fresco in stile greco. Mentre si adoperavano per staccare l'intonaco, questo spontaneamente rimase nelle mani del sacerdote. Il prete guarì ed in onore della Vergine fu sul posto edificato un tempio che i Pontefici Pio VII e Gregorio XVI arricchirono d'indulgenze.

Il culto di quest'immagine rapidamente si diffuse per le città della Puglia e giunse anche a Napoli, ove si estese ad opera di un tal frate Egidio e lo stesso re Ferdinando II, viaggiando per le Puglie, più volte si recò a visitare il tempio diventato celebre.

Fra Agostino Pacifico, conservatore degli archivi degli Alcantarini di Bari, pensò di far incoronare questa immagine e diede tutta la sua opera presso il Pontefice, Ferdinando II ed il Capitolo Vaticano per riuscire nell'intento.

E' qui da ricordare che il conte Alessandro Sforza Pallavicino aveva istituito un pio legato, la cui amministrazione aveva affidato al Capitolo di S. Pietro in Vaticano, perchè ogni anno si donasse una corona di oro fino ad una di quelle immagini di Maria che per antichità, grazie e concorso di popolo fosse celebre nel mondo.

Si cooperò per il felice esito della pratica don Nicola Donnorso Maresca, Duca di Serracapriola, Sindaco Apostolico della Provincia Alcantarina di Lecce.

L'incoronazione venne eseguita con grande pompa dal cardinale Mario Mattei, Arciprete della Basilica Vaticana, il Re fu rappresentato dal Cerimoniere di Corte, Marchese del Vasto e di Pescara, v'intervennero i Canonici del Vaticano e diversi Vescovi.

Occorreva adesso ricordare l'avvenimento e propagare il culto della nuova Incoronata con una medaglia da distribuire ai fedeli, ma gli Alcantarini avevano speso forti somme ed avevano anche contratto un debito di 1600 ducati, pensarono quindi di affidarsi alla munificenza del re Ferdinando II e in una

maniera del tutto speciale, come si rileva dalle seguenti lettere che il Ministro delle Finanze, il 15 gennaio e 28 febbraio 1853, indirizzava al Barone Ciccarelli, Direttore Generale dell'Amministrazione delle monete: « Fra Giacinto di S. Pasquale a Chiaia con supplica rassegnata a S. M. ha esposto come il Provinciale e gli altri Padri incaricati della incoronazione della Vergine del Pozzo, atteso il debito contratto di 1600 e più ducati, non possono più soddisfare le ricerche dei fedeli onde ottenere la medaglia della novella Incoronata, e quindi onde maggiormente propagare il culto dolcissimo della Madre di Dio ha implorato conarsi nella R. Zecca n. 1000 medaglie di ottone del cuneo grande già inciso in Roma e 3000 di simile metallo del cuneo piccolo presso il supplicante esistente. Essendosi la M. S. degnata di ordinare la coniazione delle suddette medaglie io glielo partecipo pel convenevole adempimento. Il Ministro delle Finanze Pietro d'Urso ».

« Fra Giacinto di S. Pasquale a Chiaia il quale implorava dal Re siffatta coniazione ha espresso in una supplica in questo Real Ministero presentata, che tanto l'importo dell'indicato metallo, quanto il diritto di coniazione ed altro intendeva di averlo gratis. Epperò io in continuazione della suindicata ministeriale la prego di farmi conoscere lo importo della intera spesa per le dette medaglie » (6).

L'intera spesa per le 1000 medaglie grandi e le 3000 piccole ammontò a ducati 270 che il Re, nel Consiglio di Stato dell'8 maggio 1853, condonò.

La consegna delle 1000 medaglie grandi fu completata il 26 agosto 1853; le ultime 750 piccole non si poterono battere, perchè si ruppe il conio del rovescio, ma in loro sostituzione la Zecca ne consegnò altre 313 di modulo grande.

Esistono esemplari di argento, non debbono però essere molto numerosi e sulla loro coniazione non vi sono documenti ufficiali.

E' inspiegabile poi la scomparsa di tutte le medaglie di modulo piccolo.

1 8 4 3

### Progetti di medaglie per la nascita del Principe di Trani e per gli abbellimenti fatti alla città di Napoli.

L'alto grado di perfezione a cui era giunta nella produzione delle medaglie commemorative la Zecca di Napoli, nel secolo XIX, era frutto della collaborazione fra ideatori, incisori, direttore del gabinetto d'incisione e Direttore Generale, sotto il supremo controllo del Re, che personalmente e severamente lo esercitava.

Le seguenti due lettere, indirizzate dal barone Ciccarelli, Direttore Generale dell'Amministrazione delle Monete, al Ministro delle Finanze e comprese

fra le carte della Zecca di Napoli, varranno a far conoscere quanta ponderazione precedeva la pubblicazione di una medaglia.

« 17 maggio 1843 — Al Ministero delle Finanze. — Eccellenza, è noto a codesto Ministero che diversi lavori interessanti trovansi approvati da S. M. e che si stanno eseguendo nel Gabinetto d'Incisione della R. Zecca. Essi si trovano tutti a buon termine di tal che la incisione della medaglia per l'inaugurazione della Basilica di S. Francesco di Paola è presso al suo termine e quella della medaglia per le fauste nozze di S. M. con la Regina Regnante trovasi sufficientemente avanzata. Ora terminati cotesti lavori conviene pensare ad ammannirne altri onde gli artisti del Gabinetto d'Incisione della R. Zecca non restino inoperosi con danno degl'interessi fiscali, perchè ricevono un soldo a carico della Tesoreria Generale, mentre tanti avvenimenti vi sono i quali, interessando la storia del paese, ben possono meritare di battersene medaglie. Ed a proseguire un tal doppio scopo ho pensato potersi costruire una medaglia per il fausto avvenimento della nascita di S. A. R. il Conte di Trani, e ne invio a V. E. il conveniente disegno.

L'allegoria di essa è la seguente: la Religione siede presso la Regia culla, posandovi su la mano in segno di protezione. Il Re (N. S.) l'addita all'Augusto suo Figliuolo e gli presenta una spada per denotare che i Principi debbono usare di essa in difesa della Religione. L'Angelo della vita innalza la falce accesa, simbolo di quella, e sparge sul capo del Reale Infante l'acqua del santo Battesimo.

Qualora la mia idea sia per incontrare la superiore approvazione di V. E. io la pregherei di sottoporre il detto disegno alla somma saggezza di S. M., perchè degnandosi di approvarlo, possa disporsene l'esecuzione. Il Direttore Generale ».

27 Luglio 1843 — Al Ministero delle Finanze. — Eccellenza, non avendo S. M. nella sua somma saggezza giudicato di farsi battere una novella medaglia per la nascita di S. A. R. il Conte di Trani, si è degnata ordinare che altro argomento di medaglia si proponga per tenere esercitati gli artisti del Gabinetto d'Incisione della R. Zecca. E tutto ciò con sovrano rescritto del 17 scorso mese, indi è stato da V. E. partecipato pel dovuto adempimento.

Eseguendo io dunque sempre i venerati sovrani comandi, mi fo a rassegnarle il disegno di una novella medaglia per perpetuare la memoria degli abbellimenti fatti alla città di Napoli dal Re N. S.

L'allegoria di essa è la seguente: il Genio delle Arti illuminato dall'Astro Borbonico (Regnante nel cielo di Partenope) intende a disegnare nuovi ornamenti per decorare questa Città. Partenope sorge riccamente ornata presso la distrutta Palepoli. Palepoli, rozza e nuda in mezzo alle sue ruine solleva

il capo dell'antico sonno, e contempla meravigliata lo splendore cui Partenope è pervenuta sotto l'influenza benefica dell'Astro Regnante. Nel fondo si scovre il lato meridionale della Reggia nuovamente abbellita e perfezionata da S. M.

Qualora la mia idea sia per incontrare la superiore approvazione di V. E., potrebbe degnarsi di sottoporre il detto disegno alla M. S., perchè degnandosi di approvarlo possa disporsene l'esecuzione. Il Direttore G.le » (7).

Neppure quest'ultima proposta dovette incontrare il sovrano gradimento, perchè non se ne trovano notizie nelle carte della Zecca ed altri avvenimenti dettero l'occasione per tenere in esercizio gl'incisori.

**Tommaso Siciliano**

- 
- (1, 3, 5) *Archivio di Stato di Napoli*. Casa reale, 1-2-23.
  - (2) *Ibidem*. Dipendenze della Sommaria. Fascio 13.
  - (4) *Ibidem*. Dipendenze della Sommaria. Fascio 14.
  - (6) *Ibidem*. Zecca nuova. Fascio 95.
  - (7) *Ibidem*. Zecca nuova. Fascio 31.

## Il fascio littorio sulle monete. Origine e significato

I fasci littori — chiamati da Livio *insignia imperii* — erano gruppi di verghe di legno (di olmo o di betulla), alte un metro e mezzo circa (più o meno secondo i tempi) e flessibili, tenute avvinte da cinghie di cuoio tinto di rosso a un lungo bastone centrale; erano impugnati dai littori che precedevano i vari magistrati, in numero sempre maggiore, via via che più augusto era il magistrato: da 2, per i minori, fino a 12 per i consoli, a 24 pel dittatore e per qualche imperatore, per esempio Augusto e Domiziano. Quando il magistrato aveva l'*imperium militiae*, s'inseriva sul fascio la scure; la *scure*, diciamo, non già la *bipenne*, per quanto alcuni ritengano che la prima — la *securis* — sia l'evoluzione dell'altra.

Le verghe e la scure non erano decorazioni da parata, ma veri e propri strumenti d'imperio e di pena; le verghe, per la fustigazione; la scure per la decapitazione.

L'origine del fascio da alcuni etruscologi stranieri (e anche nostrani) è fatta risalire agli Etruschi: Silio Italico precisa che derivasse da Vetulonia, antica città etrusca, senza dire peraltro che ne fosse indigeno. Proprio a Vetulonia venne trovato un fascio del VII secolo a. C., ma con la bipenne, non con la scure. E basti osservare che la bipenne di Vetulonia, etrusca quanto si voglia, non è il fascio littorio.

La pena capitale, anzi, dapprima era significata solo dalle verghe, come dice Livio in forma inequivocabile (1): il littore legava a un palo, *ad crucem*, il reo di tradimento e, velatogli il capo, lo flagellava fino alla morte: si noti che *lictor* è affine a *ligare* (2). Dunque la decapitazione colla scure è posteriore, perchè tale arma era riservata ai sacrifici religiosi per le vittime sacre. Il littore aveva sì nelle origini il valore del nostro boia, ma il *carnifex* era propriamente uno schiavo pubblico incaricato di fare a pezzi la vittima immolata nei sacrifici. *Carnifex* deriva da *caro*, carne, che in origine significò « porzione » e, assai più tardi, « pezzo di carne », donde poi *carnifex* significò boia, appunto quando la parola dal linguaggio sacrale passò a quello comune.

---

(1) I, 26, 6.

(2) Altri fanno derivare il nome da *licere*, citare, in quanto precipuo compito del littore era quello di citare il reo innanzi al magistrato, costringerlo a comparire in giudizio e a scontare la pena.

Si noti di passaggio che le verghe in origine erano il segno del potere sovrano, lo scettro omerico, e Giustino nota che, nel periodo regio, i re avevano invece del diadema un'asta, quella che i Greci chiamarono *rabdos*, scettro. D'altra parte che i dodici littori stessero a significare i dodici popoli dell'Etruria è affermazione di Livio e di altri dotti romani, ma nessuna fonte, nessuna tradizione indica con precisione il numero dei littori che precedevano i lucumoni e i magistrati etruschi.

Sono riconessioni arbitrarie, e perciò senza valore, ma questa mania di derivazioni etrusche è arrivata al punto da affermare che le parole dell'amore e della bellezza siano originariamente etrusche e perfino *populus*, la grande parola che sta nella lingua e nella storia di Roma: *Senatus populusque romanus*.

Ma, per non dilungarci troppo, concludiamo che non si può dire nulla di sicuro, pur essendoci molta probabilità che il fascio littorio sia indigeno di Roma o per lo meno del popolo latino da cui essa deriva. E ricordiamo a tale proposito che nell'antica Roma molti ritenevano che il fascio littorio avesse avuto origine da Romolo o da Tullio Ostilio, o da Tarquinio Prisco, in un tempo cioè anteriore alla fusione dei Romani cogli Etruschi; e ricordiamo pure che Orazio, nel *Carme Secolare* dice: « *albanasque timet secures* » (teme le scure albane). Quindi molto probabilmente Orazio riteneva che il fascio littorio derivasse da Albalonga, la progenitrice di Roma. E' questa la interpretazione più naturale del passo del poeta latino, per quanto non ne manchino altre diverse.

Il fascio littorio compare nei vari tempi in monumenti architettonici, su monete, su bandiere ecc.

Alcuni riconoscono il prototipo concettuale se non morfologico del fascio littorio nella bipenne come nella moneta di Tenedos, nella Troade, ecc., questo simbolo minoico, della bipenne del sepolcro di Haghia-Triada in Creta (l'arma inalberata su due tronchi di palma) (1). Ma, mettendo da parte questa origine incerta, la più antica moneta che mostra il fascio littorio è il *denario* consolare di C. Norbano, in cui appare il fascio tra due spighe e un caduceo.

Con varianti il fascio littorio ricorre poi in altri *denarii* romani repubblicani: di L. Fulvio Brocco, L. Emilio Buca, L. Livineio Regolo, M. Giunio Bruto, e in un medio bronzo di P. Canidio Crasso, luogotenente di Marco Antonio di Cirenaica.

Le monete coloniali romane di *Paestum* (Lucania) e di *Ptolemaeus* (Cipro) mostrano anch'esse il fascio.

---

(1) Cfr. PAOLINO MINGAZZINI, Culti e miti preellenici in Creta, in « *Religio* » N. 5-6, 1919, p. 295.

Sotto l'impero tale tipo monetale divenne rarissimo, forse perchè ai primi imperatori non piaceva, nè poteva piacere, la rievocazione di quel simbolo repubblicano per eccellenza (1), per cui fu escluso, anche in seguito, dalla tipologia monetale imperiale.

Nell'epoca moderna, oltre che sul 26 *grana* di Carlo II di Spagna, re di Napoli (1665-1700) e sulle monete della seconda Repubblica napoletana, il fascio figura su un rarissimo pezzo da 8 *reali* dei dogi biennali di Genova (1797), del Governo provvisorio di Venezia (1797), sulle monete della Repubblica ligure (1798), della Repubblica romana del 1798-1799 e del 1848-1849 (Pio IX), della Repubblica piemontese (1798-99), sulle monete ossidionali di Mantova del 1799 e su varie monete straniere, fra le quali ricordiamo le svariate emissioni avvenute nella Repubblica francese.

Descriviamo le monete della Repubblica napoletana, che riguardano un periodo assai notevole, durante il quale (23 gennaio - 13 giugno 1799) vennero coniate 4 tipi di monete, due d'argento e due di bronzo: la piastra (12 carlini), la mezza piastra (6 carlini), i 3 grana (6 tornesi) e i 2 grana (4 tornesi).

Nel diritto del primo e del secondo tipo è la figura della Libertà in piedi, volta a destra, mentre poggia la mano destra a un'asta sormontata dal pileo e la sinistra su un fascio littorio; nel campo del rovescio è l'indicazione del valore fra due rami di quercia.

Nel diritto del terzo e quarto tipo si vede il fascio littorio sormontato dal pileo e nel campo del rovescio l'indicazione del valore entro corona di quercia.

Tutt'e quattro i tipi hanno nel diritto la leggenda: « Repubblica napoletana » e nel rovescio « anno settimo della libertà ».

Ci sono pure degli esemplari con leggere varianti riportati nel quinto fascicolo dell'opera di Memmo Cagiati su « Le monete delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II ».

Nei tempi recenti abbiamo riveduto il fascio negli aurei da cento e venti lire del 1923; nelle monete d'argento da venti lire del 1928, da cinque lire mostrante l'aquila con ali spiegate (1926-30) e anche da cinque lire con l'allegoria della fecondità (1936-37); sulle monete di nichel da due lire (1923-27) e di venti centesimi del 1936. E così pure sui venti centesimi di acmonital dal 1939 al 1943, sui dieci centesimi di rame del 1936-1939, sui dieci centesimi di bronzo e alluminio del 1939-1943, sui cinque centesimi di rame e anche di bronzo e alluminio del 1939-1943 (2).

---

(1) E' noto come il fascio fosse precipuo segno dei consoli e delle magistrature repubblicane, onde era diffusa la raffigurazione di esso, specie nell'architettura funeraria.

(2) Tutte le monete coniate dal governo fascista, sulla quali figura il littorio, sono descritte e illustrate nella pubblicazione del Ministero delle Finanze (Direzione Generale del Tesoro). *Relazione della Regia Zecca*. « Libreria dello Stato » 1943.

Il fascio littorio si vede pure su un rarissimo pezzo da venti franchi, coniato il 1926 nella zecca di Roma per conto della Repubblica albanese, mostrante nel dritto il busto dello Scanderberg.

Il fascio accompagna Roma nella sua ascensione luminosa e anche nella fatale decadenza. Il suo nome riecheggia perfino negli inni di Claudiano, che fu l'ultimo grande poeta romano, e di Prudenzio, il sommo innografo cristiano; riappare nel Risorgimento colla figura di Roma, ma è sterile rappresentazione erudita; risorge nella Rivoluzione Francese, ma è ricordo effimero, che solo nelle bandiere milanesi della prima e della seconda repubblica cisalpina (ottobre 1797 e gennaio 1801) fu suscitatore di fiamme vitali; riappare infine, come abbiamo ricordato, sotto il governo fascista.

Secondo una leggenda medioevale, l'Imperatore romano non è morto, ma dorme, e, quando meno ce l'aspettiamo, può uscire dalla sua tomba e toccare con la spada l'albero pieno di linfa eterna, che al tocco magico ridarebbe fiori e frutti abbondanti.

L'Italia — uscita dal travaglio di tante lotte funeste e di tante sventure — ricordi il suo passato glorioso e si unisca tutta (il fascio di verghe legate indica unione) nel virile proposito di curare le molte ferite del suo viso insanguinato e di rifare grande la Patria, non con le guerre distruttrici, ma con le opere pacifiche del lavoro, sorriso dalla fratellanza. Rinnoverà, così, i destini dell'Urbe, e l'emblema dei fasci gloriosi non dovrà essere considerato quale simbolo di forza brutta, violenta, ma di giurisdizione e di giustizia, e quindi mezzo efficace per condannare ed eliminare le bassezze, il marcio, le volgarità, ridando valore e rispetto ai grandi ideali etici, senza i quali la Nazione non potrà avere mai alcuna grandezza.

**Domenico Priori**

# Statuto con le aggiunte e le modifiche approvate dall'Assemblea generale dei Soci il 31 maggio 1951

ART. 1. — Il Circolo Numismatico Napoletano, istituito il 10 agosto 1913, divenuto Sezione della Società Napoletana di Storia Patria, per deliberazione dell'Assemblea dei Soci del 23 gennaio 1926, ha lo scopo di promuovere e dare incremento allo studio della numismatica e delle scienze affini, con speciale riguardo alle regioni meridionali d'Italia, mediante adunanze, conferenze, pubblicazione del « Bollettino » e di altre eventuali pubblicazioni scientifiche, e tenendo a disposizione dei Soci le raccolte della Biblioteca e delle monete.

ART. 2. — Apparterranno al Circolo le persone e gli enti che chiederanno di esservi ammessi, con domanda controfirmata da due Soci. L'ammissione sarà votata dal Consiglio Direttivo.

I Soci si distinguono in ordinari e corrispondenti. I primi, residenti in Napoli, dovranno essere già Soci della Società Napoletana di Storia Patria, e pagheranno, nel 1° trimestre d'ogni anno, oltre la quota sociale dovuta alla Società, la quota supplementare stabilita per il Circolo. I Soci ordinari avranno diritto di voto e di elezione alle cariche sociali del Circolo.

Soci corrispondenti saranno quelli non residenti in Napoli: essi pagheranno, nel 1° trimestre d'ogni anno, la sola quota stabilita per il Circolo.

Tutti i Soci, ordinari e corrispondenti, se in regola col pagamento delle quote sociali, riceveranno il volume del « Bollettino », nel quale avranno diritto di far pubblicare i propri scritti di argomento numismatico, previa approvazione della Commissione di Redazione e del Consiglio Direttivo.

Il Socio in arretrato di tre quote s'intenderà dimissionario.

ART. 3. — Il Circolo è retto dalle deliberazioni prese dall'Assemblea dei Soci, ed è rappresentato dal Consiglio Direttivo formato da: 1 Presidente, 1 Vice Presidente, 1 Segretario, 1 Tesoriere e 2 Redattori delle pubblicazioni.

Il Presidente e gli altri componenti del Consiglio vengono eletti dall'Assemblea dei Soci ordinari con votazione separata, durano in carica tre anni e sono rieleggibili.

ART. 4. — Il Consiglio Direttivo provvede all'amministrazione del Circolo, delibera sulle spese di compilazione e stampa del « Bollettino » e delle altre eventuali pubblicazioni scientifiche, sul preventivo rapporto della Commissione di Redazione ed ordina i pagamenti che avrà approvati; provvede alla convocazione delle Assemblee ed alla ammissione dei Soci, ordinari e corrispondenti.

ART. 5. — Il Presidente dirige le discussioni dell'Assemblea e del Consiglio Direttivo. In sua mancanza le funzioni saranno, temporaneamente, assunte dal Vice Presidente, ed, in mancanza di questi, dal componente più anziano di età.

Il Presidente presiede la Commissione di Redazione delle pubblicazioni.

Egli ha la rappresentanza del Circolo nel Consiglio Direttivo della Società Napoletana di Storia Patria.

ART. 6. — Il Presidente della Società Napoletana di Storia Patria è anche Presidente di diritto della Sezione Numismatica, e, quando interviene alle adunanze di essa, ne assume la presidenza, e ne dirige la discussione.

ART. 7. — Il Vice Presidente coadiuva il Presidente nelle sue mansioni, e lo sostituisce in caso di assenza, anche nel Consiglio Direttivo della Società Napoletana di Storia Patria.

ART. 8. — Il Segretario tiene la corrispondenza secondo le decisioni del Consiglio Direttivo, redige gli atti del Circolo, controfirma i processi verbali delle tornate, e qualunque altro documento, apponendovi il suggello del Circolo, che è da lui esclusivamente conservato. Egli è consegnatario dell'archivio.

ART. 9. — Il Tesoriere amministra il patrimonio del Circolo, compila i bilanci che presenterà all'approvazione del Consiglio Direttivo, provvede agli incassi delle quote sociali ed ai pagamenti deliberati dal Consiglio Direttivo.

ART. 10. — La Commissione di Redazione delle pubblicazioni, all'inizio d'ogni anno finanziario, propone, d'accordo col Tesoriere, la somma da stanziarsi in bilancio per la pubblicazione del « Bollettino » e delle altre eventuali pubblicazioni, che compila, e lo sottopone all'approvazione del Consiglio Direttivo e del Presidente della Società Napoletana di Storia Patria; provvede ai contratti per la stampa delle pubblicazioni, e cura, sotto la propria responsabilità, l'osservanza di tutte le disposizioni di legge sulla stampa.

ART. 11. — Il Consiglio Direttivo si riunisce dietro invito del Presidente. Le sue deliberazioni sono valide purchè vi prendano parte almeno 4 dei suoi componenti. Le decisioni saranno prese a semplice maggioranza: l'opinione del Presidente prevale in caso di parità. Si procederà a votazione segreta se uno solo dei componenti lo richiederà. Non sono ammesse le rappresentanze di voto.

Il Consiglio Direttivo ha facoltà di affidare determinati incarichi ad altri Socî ordinari del Circolo.

ART. 12. — Il Consiglio Direttivo ha il diritto di completarsi, ma ne avrà l'obbligo, ove uno dei suoi componenti per 3 mesi non intervenga alle adunanze senza giustificato motivo: il nuovo eletto dall'Assemblea resterà in carica fino al termine del triennio in corso.

ART. 13. — Il Consiglio Direttivo convoca straordinariamente l'Assemblea dei Socî quando lo crede opportuno, ed ordinariamente almeno due volte l'anno. La convocazione dovrà esser fatta almeno otto giorni innanzi, salvo casi d'urgenza, riconosciuti tali dal Consiglio Direttivo, essendo presenti alla tornata almeno 3 dei suoi componenti. Nelle Assemblee potranno discutersi solo le materie indicate nell'ordine del giorno della circolare di convocazione.

Le deliberazioni dell'Assemblea saranno valide quando verranno prese dalla metà più uno dei Socî intervenuti purchè raggiungano almeno il quarto degli iscritti in prima convocazione, sempre in regola col pagamento delle quote sociali della Società e del Circolo, ed in seconda convocazione anche un sol decimo. Non sono ammesse le rappresentanze di voto.

ART. 14. — L'anno contabile ha inizio il 1° gennaio. Durante il 1° trimestre il Presidente convocherà l'Assemblea dei Socî per l'eventuale elezione delle cariche sociali, per la presentazione e la discussione dei bilanci, preventivo e consuntivo, che saranno esaminati da 2 Socî Revisori, eletti annualmente dall'Assemblea.

ART. 15. — Le tornate e le manifestazioni a scopo culturale saranno deliberate dal Consiglio Direttivo, d'accordo con la Presidenza della Società Napoletana di Storia Patria.

ART. 16. — L'Assemblea dei Socî, oltre le speciali funzioni ad essa attribuite dai varî articoli del presente Statuto, è sola competente in tutte le questioni che riguardano l'andamento del Circolo ed il suo ordinamento interno.

La modifica dello Statuto può esser chiesta dal Consiglio Direttivo, ovvero da almeno 10 Socî ordinari, in regola col pagamento delle quote sociali della Società e del Circolo.

Ogni modifica, per esser valida, dovrà essere approvata dall'Assemblea dei Socî con due terzi di voti favorevoli tra gl'intervenuti.

## I N D I C E

<i>Luigi Giliberti</i> - La monetazione salernitana e gli studi numismatici inerenti . . . . .	pag. 3
<i>Giovanni Bovi</i> - Le monete napoletane di Filippo V e di Carlo VI illu- strate da documenti inediti . . . . .	» 7
<i>Luigi Simonetti</i> - Una moneta di Carlo Emanuele I da ritrovare . . . . .	» 35
<i>Tommaso Siciliano</i> - Fasti e Medaglie delle Due Sicilie . . . . .	» 39
<i>Domenico Priori</i> - Il fascio littorio sulle monete - Origine e significati . . . . .	» 51
« Statuto » . . . . .	» 55

---

*Direttore responsabile:* Dr. LUIGI GILIBERTI

---

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 9571 in data 28-10-1949

*Finito di stampare nel mese di aprile 1957*

RIVISTE RICEVUTE IN CAMBIO

*Italia Numismatica* - Casteldario (Mantova)

*Koninklijk Kabinet* - S'Gravenhagen (Olanda)

*Numario Hispanico* - Madrid

*Numismatica* - Roma

*Numismatic Circular* - London

*Numismatic Literature* - New York

*Numismatic Notes and Monographs* - New York

*Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie* - Bruxelles

*Revue Numismatique* - Paris

*Rivista Italiana di Numismatica* - Milano

*Scambi Numismatici* - Milano

*The Numismatic Chronicle* - London